

Salvatore Maria Calogero

I MESSINESI PALAZZOTTO:
PROTAGONISTI DELLA RICOSTRUZIONE DI CATANIA POST 1693*

Premessa

Vito Librando scriveva che: «Nell'architettura del settecento a Catania, una presenza soverchiante viene riconosciuta a G. B. Vaccarini; lasciando, viceversa, quasi all'ombra i nomi di chi – primi fra tutti Francesco Battaglia e Giuseppe Palazzotto – aveva alacrementemente contribuito a formare quel volto della città etnea che, pur attraverso momenti travagliati, ci è giunto non troppo sfigurato»¹. Librando, dopo aver accertato l'attività del Battaglia sulla base di documenti di archivio, scopriva che questi era coetaneo del Vaccarini. Quanto alla figura dell'architetto Giuseppe Palazzotto, scriveva invece: «È ancora difficile precisare quale contributo, soprattutto sino alla metà del secolo, debba riconoscersi a Giuseppe Palazzotto: certamente di gran lunga superiore e più ampio di quanto sinora è stato insufficientemente definito, e con caratteri diversi da quelli del Battaglia»².

Francesco Granata³ e Guglielmo Policastro⁴, esaminando gli archivi della città, e soprattutto quello municipale, rilevarono che erano state numerose le opere eseguite a Catania dall'architetto Giuseppe Palazzotto. Il Policastro scriveva: «Il Fichera, facendo un confronto fra le due chiese, quella del monastero di S. Giuliano, compiuta nel 1750, e l'altra di S. Chiara, incominciata a fabbricare nel 1760, e basandosi sulla ripetizione di certi mezzi personali che si trovano in tutte le opere del Vaccarini, rileva che le due chiese sono caratteristica invenzione del Maestro. Fu il Palazzotto

* Contributo presentato dal socio prof. Giovan Giuseppe Mellusi.

¹ V. LIBRANDO, *Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale. Francesco Battaglia architetto del XVIII secolo. Palazzo Biscari in Catania*, Catania 1971, p. 9.

² Ivi, pp. 24-25.

³ F. GRANATA, *Palazzotto o Vaccarini?*, in "Popolo di Sicilia", 6 febbraio 1942.

⁴ G. POLICASTRO, *Catania nel Settecento*, Catania 1950.

nell'arte architettonica un creatore oppure un imitatore?»⁵. Francesco Fichera⁶, infatti, aveva attribuito gran parte delle architetture della metà del '700 catanese al Vaccarini, senza il supporto della documentazione archivistica, per una ipotetica analogia stilistica.

Solo recentemente Eugenio Magnano di San Lio ha effettuato uno studio⁷ nel quale, sulla scorta dei documenti di archivio, attribuisce le opere progettate dal sacerdote ed architetto palermitano Giovan Battista Vaccarini, eliminando molte di quelle già attribuitegli dal Fichera, fra le quali, solo per citarne alcune, la Casa Senatoria (Palazzo degli Elefanti), la chiesa di S. Giuliano e Palazzo Valle.

In realtà, già nel 1838 Agostino Gallo aveva affermato che l'architetto catanese Giuseppe Palazzotto era stato:

Contemporaneo all'architetto canonico Giambattista Vaccarini, e a' fratelli Amato, lasciò al pari di essi la professione di scarpellino per darsi all'architettura, che gli sembrava più proficua. Egli ideò ed eseguì in sua patria la Casa Senatoria con pilastri dorici bugnati e finestre con frontoni sconvolti. Fra questi ed altri disordini mostra egli uno stile grandioso ma duro. Il cornicione comeché sia grave e predomina tutta la fabbrica pure non riesce disagiata. La pianta è quadrata con quattro portoni con vestiboli conducenti ad un cortile fiancheggiato da due portici. Il braccio interno di tramontana, a ponente rimase imperfetto. L'immenso salone fu dipinto da un pittore catanese detto Piparo che sentì dello stile di Serenario; ma trascende in una maggior maniera. La scala da lui ideata e cominciata era magnifica; ma questa fu guasta da altri per formarne due cattive, una per salire alle stanze del Senato, l'altra per introdurre al teatro progettato e non eseguito fra due braccia, non terminate. È suo altresì il palazzo del cav. Valle, semplice, con buon gusto e ben costruito; menoché al lato di tramontana che fu fatto da Stefano Ittar. Il portone è goffo. Egli è pure autore della chiesa dell'abbazia di S. Chiara, la cui pianta è un ottagono oblungo, e della chiesa e monastero di S. Giuliano. Il prospetto ha belle sagome, ma la forma della pianta convessa davanti, e la porta rientrante ai lati non reca diletto. L'interno ha ampie modanature. Da lui fu pure costruito parte del prospetto del palazzo del principe di Biscari, che guarda il mare, che ha buone proporzioni, ed è condotto con buono stile ne' particolari, ed ha i difetti delle altre sue opere nell'insieme. Egli fece altresì il Museo che è mediocre⁸.

⁵ Ivi, p. 276.

⁶ F. FICHERA, *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934.

⁷ E. MAGNANO DI SAN LIO, *Giovan Battista Vaccarini. Architetto siciliano del Settecento*, Siracusa 2010.

⁸ A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, trascrizione a cura di A. MAZZÈ, Palermo 2000, p. 133.

Pertanto, è opportuno rivedere il ruolo che Francesco Fichera ha attribuito all'architetto Vaccarini nella ricostruzione di Catania dopo il terribile sisma del 1693 e quello effettivamente svolto da Giuseppe Palazzotto, ritenuto suo semplice collaboratore.

1. *Il trasferimento della famiglia Palazzotto a Catania*

Domenico Puzzolo Sigillo scriveva che un cugino di Girolamo Palazzotto, tal Giuseppe Domenico Natale, nato a Messina il 23 marzo 1683, era «quell'architetto Giuseppe Palazzotto, coadiutore del Vaccarini in Catania»⁹. Di recente, invece, mi è stato possibile chiarire che l'architetto Giuseppe Palazzotto non era cugino di Girolamo ma suo fratello e che nacque a Catania il 2 gennaio 1702¹⁰. Era, quindi, coetaneo degli architetti Giovan Battista Vaccarini e Francesco Battaglia.

Francesco Palazzotto¹¹, genitore di Giuseppe, si trasferì con la sua famiglia da Messina a Catania nel 1696, tre anni dopo il terremoto, andando ad abitare in una «domo terranea» con botteghe e cortile, presso il convento di S. Agostino, nel quartiere del «Guliseo»¹². I figli catanesi furono: Brigida¹³ (che diventò suora terziaria dell'Ordine dei Domenicani di S. Caterina da Siena, assumendo il nome di Rosaria Liberata), Giuseppe e Giuseppa¹⁴ (che,

⁹ D. PUZZOLO SIGILLO, *L'architetto Girolamo Palazzotto (Fra Liberato da Messina) 1676-1754*, in «Atti della reale Accademia Peloritana», vol. XXXVII, 1935-XIV, parte II, pp. 583-615. Questa nota del Puzzolo Sigillo si basava su quanto affermato dal Fichera a partire dal 1925 (F. FICHERA, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 51) e sulla monografia sul Vaccarini del 1934 (FICHERA, *G. B. Vaccarini*, cit.).

¹⁰ Salvatore Giuseppe Domenico nacque a Catania il 2 gennaio 1702 e vi morì il 14 maggio 1764 [Catania, Archivio Storico Diocesano (= ASDCt), *Registri Canonici*, S. Maria dell'Aiuto, battesimi 1679-1714, f. 15, n. 2]. Un aggiornamento delle notizie sulla famiglia Palazzotto si trova in S. CALOGERO, *Fra Liberato, al secolo Girolamo Palazzotto, Architetto e "Servo di Dio"*, in «Synaxis», 3 (2004), pp. 133-161.

¹¹ Francesco Palazzotto nacque a Messina nel 1662 da Natale e Brigida Inca. Suo padre era nato nella città dello Stretto nel 1639 e vi era deceduto nel 1699. Nel 1682 Francesco convolò a nozze con Andreana Grillo e dal loro matrimonio, prima di trasferirsi a Catania, nacquero ben nove figli, dei quali due morirono lo stesso anno della loro nascita e altri tre in giovane età (PUZZOLO SIGILLO, *L'architetto Girolamo Palazzotto*, cit., doc. VI).

¹² Catania, Archivio di Stato (= ASCT), *I° vers. not.*, b. 1816, ff. 354r-360v, 19 novembre 1696, notaio Francesco Romano.

¹³ Domenica Brigida nacque a Catania il 27 febbraio 1698 e morì nel 1777 (ASDCt, *Registri Canonici*, S. Biagio, battesimi 1690-1714, f. 14, n. 2).

¹⁴ Giuseppa Vincenza Brigida nacque a Catania il 9 marzo 1703 e morì nel 1780 (Ivi, f. 22, n. 1).

dichiarata «sorella mentecatta»¹⁵ nei *Riveli* dell'aprile 1753, diventò suora terziaria dell'Ordine di S. Francesco d'Assisi, assumendo il nome di Maria Giuseppa). Pertanto, si può ricostruire il nucleo familiare che, agli inizi del '700, risultava costituito dai coniugi Palazzotto e da sette figli: Angela, Girolamo, Filippo, Antonino, Brigida, Giuseppe e Giuseppa.

Il 1° marzo 1714, otto giorni prima di compiere undici anni, i genitori e i fratelli Palazzotto sottoscrissero una «donatio irrevocabilis» in favore della «sorella mentecatta», nella quale veniva nominata usufruttuaria della casa confinante a sud con quella dei genitori¹⁶.

Il 6 maggio 1711 Angela sposò Pasquale Serafino¹⁷. Tra i loro figli, quello che intraprese l'attività del padre e degli zii materni fu Giuseppe, nato a Catania il 25 marzo 1713¹⁸.

Filippo si sposò il 16 maggio 1717¹⁹ con la catanese Costanza Caponnetto, nipote e figlioccia del «Rev. Padre Antonio Mignemi Priore del convento di Sant'Agostino»²⁰. La giovane coppia, dopo avere avuto una figlia l'8 febbraio 1719, probabilmente deceduta il 7 luglio dello stesso

¹⁵ Palermo, Archivio di Stato (= ASPa), *Deputazione del Regno*, Riveli 1748-53, vol. 2367, f. 389.

¹⁶ «[...] domus appalatiata sita et posita in hac predecta urbe Catanae in contrada Venerabilis Conventus Sancti Augustini confinantes cum domus Ar. med. D.ris D. Francisci Marino ex oriente, cum una propria ex meridei, cum cortile comuni ex occidente et cum plano decti Venerabilis Conventus ex tramontana et alis confinibus». Nel contratto si legge: «Francesco Palazzotto confirmo come sopra e sotto scrivo per parte di mia mogli; Io Gilormo Palazzotto confermo come sopra; Io Filippo Palazzotto; Io D. Giuseppe Strano mi sotto scrivo per nome e parte di Antonino Palazzotto per esso non sapere scrivere di sua volontà confermo ut sopra» (ASCt, *1° vers. not.*, b. 2280, ff. 299r-301v, 1 marzo 1714, notaio Giuseppe Capace).

¹⁷ Pasquale Serafino, figlio di Antonino e Francesca Pappalardo, sposò Angela Palazzotto, figlia di Francesco e Andreana Grillo (ASDCt, *Registri Canonici*, S. Maria dell'Aiuto, matrimoni 1690-1714, f. 14, n. 2).

¹⁸ I figli furono: Geronimo Giovanni Battista Antonio (8 marzo 1712), Giuseppe Francesco Nunzio (25 marzo 1713), Mattea Maria Agata (22 settembre 1714), Filippa Francesca Giuseppa (30 giugno 1715), Francesca Grazia Andreana (27 maggio 1718), Vincenza Grazia Andreana (1 marzo 1720), Sicilia Andreana Catarina (22 novembre 1721), Francesco Domenico Giacinto (28 maggio 1723) (Ivi, battesimi 1690-1714 / 1715-1744).

¹⁹ Il contratto matrimoniale di Filippo Palazzotto e Costanza Caponnetto fu redatto il 7 maggio 1717 (ASCt, *1° vers. not.*, b. 862, ff. 383r-388r, 7 maggio 1717, notaio Pietro Russo). Il 16 maggio 1717 i nubendi contrassero matrimonio (ASDCt, *Registri Canonici*, S. Maria dell'Aiuto, matrimoni 1714-1748, f. 13). Documento citato in POLICASTRO, *Catania nel Settecento*, cit., p. 256.

²⁰ Costanza Caponnetto, figlia di Antonino ed Agata Mignemi (ASCt, *Corporazioni Religiose Soppresses*, b. 445, 20 novembre 1700).

anno²¹, il 30 marzo 1720 diede alla luce l'unico figlio maschio, Antonio Mario Francesco Pasquale²², chiamato però con il solo nome del nonno paterno e che, dopo il suo ingresso nell'Ordine Agostiniano, assunse il nome di frate Antonio. Inoltre, il 21 agosto 1721, nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, fu battezzata Filippa Agatina Anna Palazzotto²³, figlia «del defunto Filippo e della vivente Costanza Caponnetto». Quindi, Filippo Palazzotto morì a soli ventinove anni, lasciando la moglie incinta e il figlio in tenera età.

L'accordo per l'adozione del piccolo Francesco e l'impegno a sostenere le spese per il battesimo della nascita da parte della famiglia paterna furono specificati in un atto notarile del 19 giugno 1721²⁴. Fu ceduta al suocero la terza parte dell'eredità di Costanza Caponnetto, in particolare il «casale-num cum eius fabricis utilibus, terreno et aliis, situm et positum in hac Chiarissima et fidelissima Urbis Catanae et in contrada vocata del Coliseo»²⁵, comprato da Filippo il 17 febbraio 1721²⁶.

Il 1° aprile 1723 Francesco e Antonino Palazzotto, «pater et filius», cedettero al figlio minore del defunto Filippo la restante parte di onze 3:10 dovuta ad Antonino, Girolamo e al defunto Filippo Palazzotto in virtù del contratto stipulato il 10 aprile 1718²⁷. Il 28 maggio 1724 i fratelli Palazzotto confermarono di avere saldato la cifra pattuita al nipote. Il «pectum xarae capacitatis tumulorum trium, [...] situm et positum in hac praedectam Urbe Catanae et in contrada del primo Altarello della Gloriosa S. Agata» era stato concesso in enfiteusi dalla Mensa Vescovile il 10 aprile 1718 ai tre fratelli, i quali in un «pectio xarae tumuli unius»²⁸ costruirono una casa e una bottega.

²¹ Il battesimo, celebrato dal priore dell'Ordine di S. Agostino, padre Antonino Mignemi (con licenza di don Pietro Gravina, vicario generale), è segnato in due date distinte: 8 febbraio e 7 luglio 1719 (ASDcT, *Registri Canonici*, S. Maria dell'Aiuto, battesimi 1714-1744, f. 3).

²² Ivi, f. 12.

²³ Ivi, SS. Filippo e Giacomo, battesimi, f. 35.

²⁴ ASCt, *1° vers. not.*, b. 2287, ff. 681r-690v, 19 giugno 1721, notaio Giuseppe Capace.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ ASCt, *Corporazioni Religiose Soppresses* b. 440, 21 novembre 1720. I contratti di affitto e l'acquisto di case testimoniano una intensa attività lavorativa di *magister* Filippo Palazzotto (ASCt, *1° vers. not.*, b. 2287, f. 13v, 7 settembre 1720, notaio Giuseppe Capace; v. anche, ff. 422r-423v, 17 febbraio 1721, notaio Giuseppe Capace).

²⁷ *Actus di obbligazione onze 5:10 pro magistro Philippo Palazzotto et consortibus contra notaio Jacobum Vincenzo Gulli* (ASCt, *1° vers. not.*, b. 2427, f. 173r-v, 10 aprile 1718, notaio Ignazio Russo). Il notaio «Jacobus Vincentius Gulli» della città di Catania si obbligò con i fratelli «Philippo et Antonino Palazzotto» della stessa città e con mastro «Hieronimo Palazzotto eorum fratri absenti» a dare onze 5 e tarì 10 «ad rationem unciae unius et tarenos duorum pro singulo anno» a partire dal 10 aprile 1719.

²⁸ *Atto di dichiarazione inter chierico diacono A. m.d.d. Sebastiano Gulli contra magistro*

2. Il 'Servo di Dio' Fra Liberato Palazzotto

Nel 1727, sei anni dopo la morte di Filippo, suo fratello Girolamo, avendo chiesto di diventare laico professore cappuccino, fu inviato come novizio nel convento di Castoreale²⁹. Trascorsi cinque anni lontano dalla città adottiva, nel 1731 fece ritorno a Catania dimorando nel «Venerabile Convento dei Padri Cappuccini di San Francesco sub titolo della Speranza».

Fra Liberato – quest'ultimo il nome assunto in religione da Girolamo – pur facendosi ricordare dopo la sua morte come «Servo di Dio», non tralasciò il mestiere svolto prima di diventare religioso, perché, come scrisse il 26 dicembre 1755 Giovan Battista Vaccarini, egli «da mastro intagliatore di pietra di chiara pelle abito si pose addosso divenne subito Architetto»³⁰. Il Palazzotto, infatti, risulta citato già ai primi dell'Ottocento dal cavaliere Carlo Castone come autore del disegno delle strade di Catania³¹.

Peraltro, anche il ritratto che di lui si conserva (*fig. 1*) ce lo raffigura nella duplice veste di frate e progettista: con la mano sinistra, tiene la croce poggiata sul petto (con il ritratto del Cristo crocifisso sullo sfondo), mentre con la destra regge il compasso poggiato su un foglio di carta da disegno, a ricordo della sua attività di architetto.

Purtroppo, tale attività (svolta a partire dal 1731) ci è del tutto ignota, anche se Agostino Gallo scrisse che «Girolamo fu frate cappuccino, e tenuto a' suoi tempi in opinione di buono architetto ebbe commesso il disegno della cattedrale di Catania ed altri pubblici, e privati edifici»³².

Il 23 giugno 1754 Fra Liberato morì a Catania e il suo corpo fu sepolto nella chiesa dei Cappuccini annessa al convento dove aveva vissuto da religioso, sotto la cappella della Madonna della Speranza, in cui vi era una lapide³³ con incisa la seguente epigrafe:

FRA LIBERATO DA MESSINA LAICO PROFESSOR CAPPUCINO
DALLA FAMIGLIA PALAZZOTTO, RELIGIOSO DI SINGOLAR VIRTÙ,
MORÌ A CATANIA 23 GIUGNO 1754 D'ETA' 66, DI RELIGIONE 28³⁴.

Antonio Palazzotto et consortibus (ASCT, 1° vers. not., b. 2427, ff. 165r-168v, 10 aprile 1718, notaio Ignazio Russo).

²⁹ PUZZOLO SIGILLO, *op. cit.*, p. 602.

³⁰ Napoli, Archivio di Stato, *Min. Affari Ecclesiastici*, fasc. 745/8.

³¹ C. CASTONE, *Viaggio della Sicilia*, Palermo 1828, p. 160, nt 1.

³² GALLO, *op. cit.*, p. 133.

³³ La chiesa di S. Maria della Speranza dei Padri Cappuccini è stata demolita nel 1929. Al suo posto è stato costruito il Palazzo della Borsa.

³⁴ G. RASÀ NAPOLI, *Guida alle chiese di Catania*, Catania 1900, p. 220.



Fig. 1 - *Ritratto di Fra Liberato da Messina* (al secolo Girolamo Palazzotto) conservato nel convento catanese dei Cappuccini Nuovi

Oltre questa epigrafe ne esiste oggi una nuova sulla sua tomba, trasferita nella chiesa dei Cappuccini Nuovi, in via Plebiscito, che così recita:

QUI GIACE IL SERVO DI DIO F. LIBERATO DA CATANIA N.1688 M.1754

Da queste iscrizioni ricaviamo, dunque, che il nostro frate-architetto fu considerato dai contemporanei «Servo di Dio».

3. *La famiglia Palazzotto nei Riveli di Catania del 1753*

Quanto ai parenti di Fra Liberato, sappiamo che la «sorella mentecatta», Giuseppa, entrò giovanissima nell'Ordine Franciscano, assumendo il nome di suor Maria; Brigida, invece, dal luglio 1763, risulta citata nei contratti come suora terziaria dell'Ordine dei Domenicani³⁵.

Nei *Riveli* del 1753, il cinquantaduenne Giuseppe Palazzotto dichiarò di avere in carico le due sorelle, Brigida e «Suor Maria», e di possedere una gran quantità di «zagarella e seta», la cui vendita al dettaglio costituiva un ulteriore introito per la sua famiglia, oltre all'attività svolta come architetto del Senato di Catania e agli incarichi come progettista e direttore dei lavori nei tanti cantieri in cui è documentata la sua presenza. Aveva una «Casa solerata consistente in tre camere, seu stanze due di sopra con coccinella ed arcova ed una di sotto con una porzione di cortile e puzzo stante l'altra porzione di detto cortile e puzzo spetta al venerabile Convento di S. Agostino di questa, sita e posita detta casa in questa suddetta città e contrada del detto venerabile convento, parrocchia di S. Marina, confinante colle case et terreno del detto venerabile convento, colla via publica ed altri confini, quale casa deserve per propria abitazione»³⁶.

³⁵ Negli atti stipulati fino al 1761, Brigida è indicata «Virgine in Capillo» e, cosa rara per le donne del Settecento, li sottoscrive di proprio pugno. Giuseppa invece si fa aiutare da un procuratore «per essa non sapere scrivere». Il primo documento in cui Brigida risulta suora risale al 13 luglio 1763 (ASCt, 1° vers. not., b. 4305, ff. 371r-373v, 13 luglio 1763, notaio Serafino Politi).

³⁶ «[...] tiene detto rivelante un'altra casa solerata consistente in due stanze sopra e una sotto con sua coccinella posta in questa suddetta città e contrada del Goliseo, parrocchia di S. Filippo confinante colla casa solerata del diacono don Gaetano Florio di Paola, col casale di don Francesco Conversano anche di questa città ed altri confini, sopra la quale casa di sopra rivelata spettano al detto rivelante due terze parti, cioè una nomine proprio, e l'altra come amministrazione della detta Suor Maria sua sorella mentecatta, stante l'altra terza parte spetta e compatisce alla detta Brigida altra sorella in virtù di renuncia colla riserva vitalizia

Sua sorella Brigida, nel marzo 1753, dichiarò di avere una «Casa solerata consistente in due stanze, cioè una sopra e l'altra sotto con sua sesta parte e porzione di puzzo e cortile, stante che l'altre cinque parti e porzioni spettano e compatiscono cioè due a sor Rosa Subba di questa, l'altra a Giuseppe Serafino di questa, e l'altra a Pascale Serafino di questa e l'altra a Leonardo Privitera anche di questa, posta detta casa in questa suddetta città e contrada di S. Barnaba parrocchia di S. Marina, confinante colla casa del detto mastro Pascale di questa, colla casa del detto magistro Leonardo Privitera ed altri confini, quale ritrovasi locata a detto Giuseppe Serafino»³⁷.

Oltre al cognato Pasquale Serafino e al nipote Giuseppe, gli altri comproprietari erano il nipote acquisito Leonardo Privitera e suor Rosa Subba.

Nei *Riveli* dell'aprile 1753 fu inserita la dichiarazione del «Rev. Padre Antonino Palazzotto monaco del venerabile Convento di S. Agostino di questa città di Catania, figlio dei defunti Filippo e Costanza. Detto rivelante esigge ogn'anno da Giuseppe, Brigida e sor Maria Palazzotto frat[ell]o e sorelle suoi zioni di questa onze quattro e tarì tre vitalizie per quelle stesse dal medesimo riservate sopra due case, cioè una solarata consistente in due stanze sopra ed una sotto con sua cocinella posta in questa suddetta città e contrada de' Goloseo, parrocchia di S. Filippo giusta li suoi confini e l'altra consistente in una stanza terrana con sua arcova e cocinella posta in questa medesima città e contrada del Regio Castello Ursino parrocchia suddetta di

dell'infrascritto lojero come infra siccome presso l'atti di publico notaio della città di Messina [...] La quale casa ritrovasi locata a don Gaetano Mangialardo di questa, per onze due e tarì duodeci l'anno, come per l'atti di notaio Domenico Ronsisvalle». Inoltre, «[...] tiene detto rivelante dicto nomine come sopra un'altra casa consistente in una stanza terrana con sua Arcova e cocinella posta in questa suddetta città, contrada del Regio Castello Ursino et parrocchia suddetta di S. Filippo» (ASPa, *Deputazione del Regno*, Riveli 1748-53, vol. 2367, f. 389).

³⁷ «[...] tiene detta rivelante come rinunciataria del rev. Padre Antonino Palazzotto di questa stipulante una sesta parte e porzione sopra una casa solerata consistente in due stanze sopra e una sotto con sua cocinella posta in questa detta città e contrada del Goliseo, parrocchia di S. Filippo confinante colla casa solerata del sacerdote don Gaetano Florio di questa, col casale di don Francesco Conversano, anche di questa ed altri confini. L'altre due terze parti spettano e compatiscono a Giuseppe e sor Maria Palazzotto mentecatta fratello e sorella della rivelante [...] quale ritrovasi locata a don Gaetano Mangialardo di questa [...] l'altra onza una e tarì diciotto spettano e compatiscono al detto Giuseppe dicto nomine e come Amministratore della detta sor Maria». «E più tiene [...] una terza parte e porzione sopra un'altra casa consistente in una stanza terrana con sua arcova e cocinella posta in questa suddetta città e contrada del Regio Castello Ursino, e parrocchia di S. Filippo confinante colla casa solerata di sor Teresa Giammellaro di questa colla casa» (Ivi, vol. 2392, f. 157, 14 marzo 1753).

S. Filippo giusta li suoi confini»³⁸. Queste ultime erano le case acquistate da suo padre il 17 febbraio 1721, prima di morire, e cedute al nonno paterno con la condizione che venisse adottato il piccolo Francesco³⁹.

Tornando a Giuseppe Palazzotto, sappiamo che, nel suo testamento olografo del 14 luglio 1763 egli si dichiara «a letto a più tempo costretto da certa infermità»⁴⁰. La malattia, infatti, durò a lungo, come si evince dalla data della schedula testamentaria redatta il 12 marzo 1764 e da quella di pubblicazione del testamento (25 maggio 1764), avvenuta tre giorni dopo la sua morte. In esso risultano menzionate suor Rosaria Liberata e suor Maria Giuseppa, sue sorelle, quali eredi universali; nonché l'altra germana, Angela, vedova di Pasquale Serafino, con suo figlio Giuseppe e Agata Rosalia, sua moglie, e le altre cinque figlie, tra le quali tre suore⁴¹. Le sposate erano: Filippa Serafina, vedova del defunto Giacomo Nicotra, che aveva una figlia, Maria, moglie di Sebastiano Pavone; e Agata, moglie di Leonardo Privitera, che a sua volta aveva i seguenti figli: suor Maria Concezione, Filippo, che nel 1810 fu parroco nella chiesa di S. Berillo, e Angela che si sposò con Giuseppe Fisichella.

Giuseppe Palazzotto, inoltre, dispose un legato in favore della Compagnia di S. Antonio di Catania, «per il fù Antonino Palazzotto mio fratello», morto intorno al 1733.

Quanto alle sorelle, suor Rosaria Liberata morì nel 1777 e suor Maria Giuseppa tre anni più tardi. Quest'ultima, come si evince dalla schedula testamentaria del 5 settembre 1779 e pubblicata il 4 aprile 1780, sei giorni dopo la sua morte, lasciò «al chierico don Filippo Neri Privitera figlio di Leonardo, ed Agata Privitera e Serafino, due ritratti di miei fratelli, cioè uno del quondam Giuseppe Palazzotto e l'altro di fra Liberato Palazzotto».

³⁸ Ivi, vol. 2402, f. 9, aprile 1753.

³⁹ Sua madre Costanza si risposò l'11 luglio 1722 con il catanese Giuseppe Sofia, figlio di Alessio e della defunta Anna Mira (ASDCt, *Registri Canonici*, S. Maria dell'Idria, matrimoni 1714-1752, f. 8). Il contratto matrimoniale fu stipulato il 28 giugno 1722 presso il notaio Silvestro Romano di Catania e si trova conservato tra i documenti del convento di S. Agostino (ASCT, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 449). Diede alla luce altri sette figli, tre dei quali battezzati nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo (3 aprile 1725, n. 15; 14 giugno 1729, n. 19; 10 novembre 1730, n. 8) e quattro nella chiesa di S. Maria dell'Aiuto (31 ottobre 1735, n. 11; 21 maggio 1737, n. 29; 19 novembre 1738, n. 17; 24 gennaio 1740, n. 25). Dopo la morte di Costanza Caponnetto, Giuseppe Sofia si sposò il 10 aprile 1744 con Giuseppa Zappalà (ASDCt, *Registri Canonici*, S. Maria dell'Aiuto, matrimoni 1714-1748, f. 7, 10 aprile 1744).

⁴⁰ ASCT, *I° vers. not.*, b. 8015, ff. 653r-668r, 14 luglio 1763, notaio Gaetano Politi.

⁴¹ Suor Gertrude, suor Maria Nazarena e suor Maria Teresa (*Ibidem*).

Purtroppo, mentre quello di Fra Liberato è stato conservato dai padri cappuccini, il ritratto di Giuseppe Palazzotto non è stato trovato.

4. *L'attività dei fratelli Palazzotto a Catania (fino al 1733)*

Secondo Puzzolo Sigillo, Francesco Palazzotto svolse il mestiere di *mazzone*⁴², ma questa sua attività non è documentata a Catania. Viceversa, il figlio maggiore Girolamo, a soli diciotto anni, risultava già indicato in un atto notarile del 3 gennaio 1705 come «magister Hieronimus Palazzotto»⁴³.

Nel 1781 padre Andrea da Paternò, oltre ai dati biografici, fornì notizie su alcune opere realizzate da Girolamo Palazzotto:

Dalla famiglia Palazzotto, molto nota ed onorata nella Città di Messina, trass'egli la sua origine, col nome di Girolamo sortogli nel Battesimo, che poi coi suoi Genitori, Fratelli e Sorelle passò ad abitare in Catania, da se stesso parve inclinato all'arte di scarpellino, e molto v'attese con far dé meravigliosi progressi [...]. Quanto a Dio fosse grato tal di lui sistema di vivere, una con la di lui anima, dalla protezion che ne prese facilmente rilievassi; imperciocchè infuse in primo luogo si riconoscevano più che acquistate le vaste cognizioni al di sopra di quelle regole apprese del solo scolpire ed intagliare semplicemente le pietre, vale a dire di Geometria, d'Architettura ed Aritmetica, con tal fattasene prova a concorso, che quel Vescovo Monsignor Don Andrea Riggio, dar volendo di mano alla magnifica fabbrica di quella sua Cattedrale, fra molti disegni e modelli, quello del nostro Girolamo fu riconosciuto più esatto col magnifico Prospetto, che in oggi l'adorna, ed alla di lui direzione furono subordinati tutt'i lavoranti, quali per la creazione di quella gran mole impiegati vedeansi; eppur non era egli che molto giovane ancora; onde ciascuno costretto era in lui ad ammirare que' doni troppo assai scintillanti agl'occhi degl'uomini, com'era ancor l'altro di saper molto ben leggere e scrivere, senza ciò aver appreso d'alcun Maestro⁴⁴.

⁴² «Il “Mazzone” fa parte di una categoria di artigiani che, partendo dall'umile ufficio della lavorazione della pietra grezza, acquistata una sufficiente familiarità nel maneggio della sesta, assurge, talora, alla maturità esperta di Intagliatore, Maestro d'arte, Scultore o Architetto» (PUZZOLO SIGILLO, *op. cit.*, p. 591).

⁴³ «Obligatio pro Societate Sanctae Mariae de Cava cum magister Hieronimus Palazzotto». Questo contratto, citato nel registro della busta n° 851 alla lettera S, come pure nella relativa giuliana, non si trova trascritto nelle minute della stessa busta. Per cui, probabilmente, fu trascritto nel bastardello che non risulta versato nell'Archivio di Stato di Catania (ASCt, 2° vers. not., b. 851, f. 14v, 3 gennaio 1705, notaio Pietro Russo).

⁴⁴ A. DA PATERNÒ, *Notizie storiche degli Uomini Illustri per forma di Santità e di Lettere, che han fiorito nell'Ordine dei FF. Min. Cappuccini della Provincia di Messina in Sicilia ecc.*, parte II, Messina 1781, pp. 233-237.

Sulla scorta di queste, Saverio Fiducia, in un articolo apparso nel 1923, scriveva che il giovane Girolamo fu l'architetto che ricostruì la chiesa di S. Maria di Gesù a Catania⁴⁵ e la stessa cattedrale etnea.

In realtà, già nel 1838 Agostino Gallo aveva affermato che Girolamo Palazzotto «ebbe commesso il disegno della cattedrale di Catania»⁴⁶, mentre Francesco Fichera, consultando la *Collettanea* di Monsignor Riggio⁴⁷ e utilizzando il libro di padre Samuele Cultrera⁴⁸, per trarvi notizie sulla vita ascetica condotta da Fra Liberato, scriveva:

Monsignor Riggio volle ricostruire la nostra [cattedrale] nello stesso posto ove prima sorgeva. Egli indisse un concorso fra i pochi intagliatori, architetti e maestri d'arte sopravvissuti; e fra tutti i disegni presentati venne prescelto quello di Fra Liberato – al secolo Girolamo Palazzotto – a cui fu affidata nel 1709 la esecuzione dell'opera. Ed io son lieto di portare alla luce la figura di questo primo edificatore che passò la umile vita tra penitenze, digiuni, e cilicii: mortificazioni che, insieme alla sua serafica bontà, alla svegliatezza del suo ingegno, alla fama dei suoi miracoli, alla bellezza del suo volto, suscitavano tale aureola, attorno al servo di Dio, da farlo morire in quell'odore di santità in cui ancora sopravvive⁴⁹,

precisando che il «magnifico Prospetto, che oggi l'adorna», attribuito da padre Andrea da Paternò al Palazzotto, si doveva invece all'architetto palermitano Vaccarini.

In effetti, i 'libri contabili' del 1711⁵⁰, conservati nel *Fondo Trabia* dell'Archivio di Stato di Palermo, documentano la partecipazione di 'mastro' Girolamo Palazzotto alla costruzione della cattedrale catanese, in società con il messinese Antonio Biundo, per la quale, nel mese di maggio, ricevette la paga per alcuni capitelli. I lavori furono diretti dal capo mastro Giuseppe Longobardo, ma gli esecutori furono gli intagliatori messinesi con a capo lo

⁴⁵ S. FIDUCIA, *S. Maria di Gesù*, in «*Siciliana*», n. 3 (marzo 1923), pp. 1-7. Tale attribuzione è stata poi confermata dal prof. S. Boscarino, richiamandosi allo stesso articolo del Fiducia [S. BOSCARINO, *La chiesa di S. Maria di Gesù*, in «*Quaderno dell'Istituto di Disegno*», n. 2 (1967), pp. 65-70].

⁴⁶ GALLO, *op. cit.*, p. 133.

⁴⁷ Nella *Collettanea* del vescovo Riggio, conservata nell'Archivio Storico Diocesano di Catania, non è stato trovato il documento citato dal Fichera, anche se nel frontespizio si legge: «2° fascicolo», il che fa presupporre l'esistenza di un 1° fascicolo mancante.

⁴⁸ S. CULTRERA, *Il Servo di Dio Frate Liberato da Catania*, Catania 1911. Si tratta di una rielaborazione dell'opera di padre Andrea da Paternò.

⁴⁹ FICHERA, *G. B. Vaccarini*, cit., p. 46.

⁵⁰ ASPa, *Fondo Trabia*, I serie Branciforti, vol. 789, ff. 181v-215v [in S. CALOGERO, *La ricostruzione della cattedrale di Catania dopo il terremoto del 1693*, in «*Synaxis*», 1 (2004), pp. 113-148].

scultore Antonino Amato, i suoi figli Andrea e Tommaso, e il genero Pietro Vivilacqua. Inoltre, nel cantiere lavorò pure Paolo Battaglia, genero di Domenico Biundo e nipote di Antonio Biundo⁵¹, questi ultimi soci di Antonino Amato in molti lavori.

Mentre era impegnato nel cantiere della cattedrale, Girolamo eseguì alcune opere in società col cognato Pasquale Serafino, come documentato dal contratto stipulato il 30 maggio 1711 per la realizzazione della casa di don Giulio Tudisco⁵². Inoltre, iniziò a lavorare con i fratelli nel cantiere della ‘Casa’ dei Frati Minori, chiamati comunemente ‘Minoriti’⁵³. Il 14 febbraio 1712 fu pagato «mastro Geronimo Palazzotto in conto dell’Armi della Religione»⁵⁴ e saldato nel mese di marzo dello stesso anno. Da questo momento in poi Girolamo e i suoi fratelli, Filippo, Antonino e Giuseppe, furono gli ‘intagliatori’ di fiducia dei ‘Minoriti’.

Nel luglio 1718 risultano elencate le paghe giornaliere dei fratelli Palazzotto, differenziate in rapporto all’età: mastro Girolamo (anni 32) tarì 4, mastro Filippo (anni 26) tarì 3:10, mastro Antonino (anni 23) tarì 3:00, mastro Giuseppe (anni 16) tarì 1:15; quest’ultima paga era di poco superiore a quella di un qualsiasi ‘giovane’, pari a tarì 1:10. A partire dal marzo 1717, due mesi prima di sposarsi, la paga di Filippo fu separata da quella dei suoi fratelli e registrata fino al 1721, anno in cui morì (nel mese di giugno).

Nella contabilità del gennaio 1721 si legge: «A di 18 detto. Pagate a mastro Michele Cannarella di Siracusa onze 1:28:7 per sette canne, e due palmi e mezzo di Pietra bianca, portata dal medesimo a’ 7 luglio 1718 quale allora non se la pagò per essersi in quel giorno acclamato Filippo V in Catania, per qual motivo il detto di Cannarella se ne andò presto in Siracusa, senza esigere il denaro della pietra portata, siccome lo trovo scritto nel quinterno del fù don Battista la Porta, e lo testimoniano ancora li Mastri Intagliatori Filippo et Antonino Palazzotto»⁵⁵.

⁵¹ Nell’albero genealogico ricostruito dal Puzzolo Sigillo si trova una sorella di Francesco Palazzotto sposata con tal Santo Biundo. Pertanto, si può ipotizzare che esistesse una parentela tra la famiglia Palazzotto e quelle messinesi dei Biundo, dei Battaglia e degli Amato. Sulla famiglia Amato vedi S.M. CALOGERO, *Lo scultore messinese Antonino Amato a Catania*, in «Archivio Storico Messinese», 94/95 (2013-14), pp. 167-206.

⁵² ASCt, 1° vers. not., b. 2277, f. 340rv, 30 maggio 1711, notaio Giuseppe Capace.

⁵³ S. CALOGERO, *L’opera di Girolamo e Giuseppe Palazzotto nella “Casa” dei minoriti a Catania*, in «Synaxis», 3 (2005), pp. 195-227.

⁵⁴ ASCt, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 25 (ex 23), f. 404r, febbraio 1712. Citato in R. CAPONETTO, *La chiesa di San Michele Arcangelo - Vulgo Minoriti*, in AA.VV., *Tre chiese a Catania indagine storico costruttiva*, Roma 2000, pp. 178 e 179, nn. 17-19.

⁵⁵ Ivi, f. 449v, gennaio 1721.

Nel novembre 1722 si iniziò a «far li purtuggi nel muro, per metter le Catene di ferro alle camere da farsi nel ponente [...]». Non si seguì per esser lontani da Catania li mastri Palazzotti, che sono l'Intagliatori di Casa quali si aspettano da Messina»⁵⁶. Quindi i 'Minoriti' erano disposti a non proseguire i lavori in assenza dei loro intagliatori di fiducia. Nei libri contabili del 1722 si legge «A mastro Pascale Nocca, cognato delli Palazzotti, che nel mese di settembre p.p. aggiustò il soglio della scala, ove assettò l'Antiporta di legno, ch'era falso di squadra»⁵⁷.

Dal gennaio 1723 il lavoro fu eseguito dai fratelli Antonino e Giuseppe Palazzotto, mentre non risulta più il nome di Girolamo. Ad aprile 1724 furono acquistati «otto cartoni per far li moderi della fontana»⁵⁸ e nel mese di luglio «cominciarono li Palazzotti a lavorare il marmo per la fontana, dovendosi al fine prezzare la maestria»⁵⁹. Lo stesso Antonino Palazzotto fu pagato «onze undici, tarì due e grana dodici da lui prezzate nel mese di giugno p.p. per la compra di palmi 52:0:9 di marmo, comprato in Messina per la fontana»⁶⁰.

Antonino e Giuseppe Palazzotto lavorarono fino al giugno 1728, quando al loro posto intervenne Pasquale Serafino, detto Nocca. Inoltre, a partire dal gennaio 1730, i due fratelli intervennero nel «corridore» della 'Casa', ultimando il lavoro nel mese di aprile⁶¹.

Girolamo Palazzotto partecipò il 21 settembre 1714 alla gara per realizzare il «portone e fenestroni dell'almi studii di questa città di Catania»⁶² dove si aggiudicò l'appalto mastro Pietro Vivilacqua detto Facciabianca, genero di Antonino Amato, anch'egli elencato fra i partecipanti alla gara. Nel 1720 fu incaricato dal principe di Biscari a sovrintendere ai lavori del suo palazzo alla marina⁶³, in particolare per pagare il lavoro del «muscaloro», cioè la rosta in ferro battuto del portale d'ingresso.

Mentre Girolamo era impegnato a Catania in qualità di progettista o ese-

⁵⁶ Ivi, f. 459v, novembre 1722.

⁵⁷ Ivi, f. 461r, dicembre 1722.

⁵⁸ Ivi, f. 472v, aprile 1724.

⁵⁹ Ivi, f. 477r, luglio 1724.

⁶⁰ Ivi, f. 478v, agosto 1724.

⁶¹ Mastro Giuseppe Palazzotto lavorò ancora nel cantiere dei 'Minoriti' fra luglio e ottobre 1735, completando gli intagli del chiostro.

⁶² Catania, Archivio Universitario, vol. 91, f. volante, 21 settembre 1714. Citato in FICHERA, *op. cit.*, doc. C, p. 230).

⁶³ ASCt, *1° vers. not.*, b. 1263, f. 331r, 27 novembre 1720, notaio Vincenzo Russo. Citato in LIBRANDO, *op. cit.*, doc. C, p. 95).

cutore dei lavori nei vari cantieri, suo fratello Filippo si occupava del completamento degli intagli nel Collegio dei Gesuiti⁶⁴.

Nel 1728, invece, mastro Antonino, in società con le maestranze cittadine più importanti, tra le quali il cognato Pasquale Serafino, ricevette l'incarico per la «reedificazione della venerabile Cappella del sagra sepolcro della nostra concittadina vergine e martire S. Agata nel compreso del suddetto venerabile convento di S. Agata la Vetera»⁶⁵.

I lavori si protrassero oltre il 1740, ma il 9 ottobre 1733 risulta la paga a «magister Joseph Palazzotto filius Francisci catanensis» di onze 5:20 per la fornitura di «canne venti di pietra bianca et onze 1:10 per trasporto di dette canne venti di pietra dalla marina di questa suddetta città per insino al Ven.le Conv.to di S. Agata la Vetere venduta detta pietra al suddetto rev. di Noto per servizio di detta costruzione»⁶⁶.

Nel settembre 1731 fu registrato l'acquisto di «salma una di gesso dà Paternò per complimento del nuovo modello della scala principale del monisterio»⁶⁷ di S. Nicolò l'Arena, a novembre «onze 16:08 regalo del modello fatto per la scala principale dà mastro Giuseppe Palazzotto»⁶⁸. Si trattava della scala esterna ad andamento concavo-convesso che collegava la clausura con la scala nobile, realizzata da Andrea Amato nel 1725. L'incarico di progettargli fu dato quando i Benedettini sostituirono Andrea Amato con Giovanni Nicoloso, socio di Pasquale Serafino, cognato dei Palazzotto, nella direzione dei lavori e realizzazione degli intagli in pietra bianca per la nuova chiesa, progettata dall'architetto Giovan Battista Contini nel 1686.

Dopo il 1733 Antonino Palazzotto e suo padre non figurano nei docu-

⁶⁴ Ivi, 2° vers. not., b. 1260, ff. 669-671, 13 giugno 1718, notaio Vincenzo Russo. Citato in G. DATO-G. PAGNANO, *L'architettura dei gesuiti a Catania*, Milano 1991, p. 78.

⁶⁵ *Apoca onze 9:25:2 Pro Rev. Sac. et Can.co don Hiacintho Noto nominibus contra Vincentiu Macrì et consortem* (ASCt, 1° vers. not., b. 14332, ff. 295-300v, 26 novembre 1728, notaio Carmine Puglisi). Le paghe ad Antonino furono registrate il 2 dicembre 1728 e il 15 aprile 1730 per la fornitura di pietra bianca di Mazza Oliveri.

⁶⁶ *Staleum Pro Rev. Sac. et Can.co don Hiacintho Noto nominibus contra magister Antoninus Amato et consortem* (ASCt, 2° vers. not., b. 888, ff. 139v-141v, 8 novembre 1734, notaio Pietro Russo).

⁶⁷ ASCt, *Fondo Benedettini*, b. 1199, f. 183, settembre 1731. Citato in S.M. CALOGERO, *Il monastero catanese di San Nicolò l'Arena. Dalla posa della prima pietra alla confisca post-unitaria*, Palermo 2014.

⁶⁸ Ivi, f. 200, novembre 1731. A febbraio 1732 furono spesi «tari 2:16 per una tavola d'abeto per lo disegno della scala nel nuovo monastero e chiodi per detta tavola che servì per ripostarci detto disegno, quale stà nella camera di frat'Isidoro» (Ivi, f. 225, febbraio 1732).

menti, mentre Giuseppe risulta citato «mondualdo e consultore» della madre e delle due sorelle nubili. Pertanto, questi rimase l'unico a svolgere l'attività di intagliatore e architetto, facendo parte della squadra composta dal cognato Pasquale e da Giovanni Nicoloso.

5. *L'attività dei fratelli Palazzotto fuori Catania*

Nel 1708 Girolamo Palazzotto eseguì a «totale perfezione» il «Cappellone» della chiesa di S. Sebastiano in Militello Val di Noto, che comportò ai Rettori la spesa di onze 80⁶⁹. Per «Cappellone» si intendeva l'altare maggiore, in pietra bianca della cava di S. Barbara, ancor oggi esistente, il quale, tuttavia, ha subito nel tempo alcune modifiche che ne hanno stravolto la forma originaria (*fig. 2*). Questa si può considerare la prima opera documentata del giovane Girolamo. Lo stesso anno «M.ro Hieronymo Palazzotto Urbis Messane» stipulò un contratto per la costruzione di una «casa appalatiata»⁷⁰ sul terreno concesso in enfiteusi dai Benedettini di Militello.

Su progetto di Girolamo, a partire dal 1721, fu costruita la chiesa madre della stessa Militello il cui impianto planimetrico a tre navate, con cupolette in quelle laterali (*fig. 3*), rimanda a quello della cattedrale di Catania. Per questa chiesa, il 13 novembre 1721, si stipularono due contratti presso il notaio Prospero Antonio Magro di Militello. Uno con i mastri Antonino e Salvatore Scirè Giarro, i quali si obbligarono con il parroco di fabbricare «la suddetta venerabile chiesa nel luogo nuovamente designato [...] nel limite del quartiere di S. Leonardo, e quartiere di S. Antonio Abbate», l'altro con Scipione Barone che si obbligò di «lavorare, et intagliare tutto l'intaglio necessario per detta venerabile Chiesa Matrice [...], cioè per l'affacciata del muro della porta maggiore»⁷¹.

⁶⁹ ASCt, *Notarile di Militello*, b. 885, ff. 341r-343v, 26 maggio 1708, notaio Giovanni Antonio Jancuzzo. Citato in S. DI FAZIO, *Frammenti, Cronache e storie militellane d'altri tempi*, Catania 2004, p. 22.

⁷⁰ Ivi, b. 987, atto n° 29, 7 ottobre 1708, notaio Prospero Antonio Magro. Citato in DI FAZIO, *op. cit.*, p. 22.

⁷¹ Ivi, b. 1000, ff. 207r-211r, 13 novembre 1721, notaio Prospero Antonio Magro. Citato in S. DI FAZIO, *La chiesa matrice di S. Nicolò in Militello, Alcune testimonianze storiche sulla sua ricostruzione (1693-1776)*, Catania 2005, pp. 12-16. I fratelli Scirè Giarro si obbligarono a costruire «tutti li muri benvisti al medesimo parroco di fabrica rustica di calce, e rena ben scagliata, quali muri devono essere al più d'altezza sino al cornicione della nave maggiore inclusive rinforzata con altri palmi due di fabrica di sopra la cornice da per tutto a torno, di larghezza palmi quattro, e parimente li pilastri, mezzi pilastri, piastroni della nave

Il 1° marzo 1725 il deputato per la fabbrica della nuova chiesa, il sacerdote Nicolò Monosi, stipulò altri due contratti⁷². Il primo con i mastri Paolo Bellardita e Francesco Tuccitto, che si impegnarono a cavare dalle ‘*pirrere*’ di S. Barbara e a fornire al mastro intagliatore «tutto quello intaglio rustico, che necessiterà tanto per la parete, come per le porte grandi e piccole, finestroni, occhi, pilastri, archi ed ogn’altro necessario per il primo ordine solamente di detta nuova fabbrica sino al cornicione»⁷³.

Il secondo contratto fu stipulato con l’intagliatore Sebastiano Scirè Giarro, il quale si impegnò a fare «tutta quell’opera a servizio d’intaglio necessario per detta nuova fabbrica della suddetta venerabile chiesa matrice tanto nel primo, come nel secondo ordine dentro e fuori, cioè tutta la parete, porte maggiori, e piccole, fenestroni, occhi, cornicioni, archi, pilastri ed ogn’altra opera d’intaglio tanto liscio, come intagliato, scorniciato, e scarpelato giusta il modello, forma, e maniera del disegno di detta chiesa d’ordine composto, fatto, e sottoscritto da mastro Girolamo Palazzotto di Catania, esistente in potere di detto reverendo di Monosi, e di esso di Scirè visto, considerato, riconosciuto, e di sua mano firmato [...], e questo bene magistralmente secondo le regole dell’arte e dell’architettura, e giusto ordine, e disposizione moduli»⁷⁴ (*fig. 4*). Il progetto ideato dal Palazzotto, completato nel 1755 con il secondo ordine, fu affiancato nel 1762 da quello del campanile, realizzato dall’architetto Francesco Battaglia.

Nel 1716 lo troviamo impegnato nella chiesa matrice di S. Nicola a Melilli per edificare «quattro pilastri, quattro pilastri, una cubola, pezzi di cornici e cinque archi», come documentato, fra l’altro, dal mutuo di pagamento a favore del «capo mastro di scultore Geronimo Palazzotto» approvato lo stesso anno dalla Sacra Congregazione Romana⁷⁵. Da sottolineare che l’incarico riguardò anche la realizzazione della cupola, costruita nel 1743 da suo fratello Giuseppe, il che fa presumere una sua conoscenza della

maggiore, et archi con voltarli d’intaglio di S. Barbara», mentre mastro Scipio Barone si impegnò a «lavorare, et intagliare tutto l’intaglio necessario [...] per l’affacciata del muro della porta maggiore secondo il disegno seriamente fatto, li pilastri dal pavimento della chiesa sino alla base del pilastro d’intaglio liscio e scorniciato secondo la forma di detto disegno».

⁷² ASCt, *Notarile di Militello*, b. 1143, ff. 261r-262v, 1° marzo 1725, notaio Gaetano Frazzetto (Di FAZIO, *op. cit.*, p. 28).

⁷³ Ivi, p. 27.

⁷⁴ Ivi, p. 29.

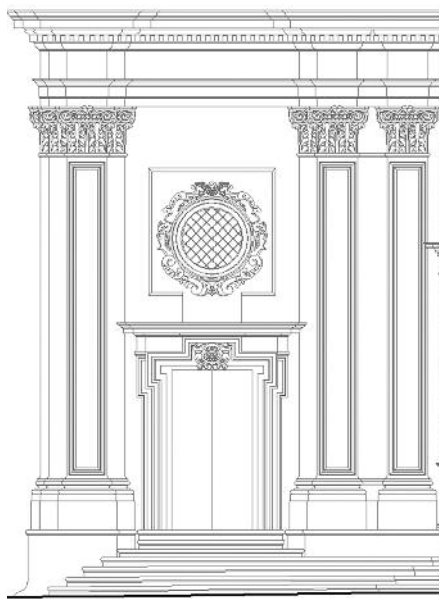
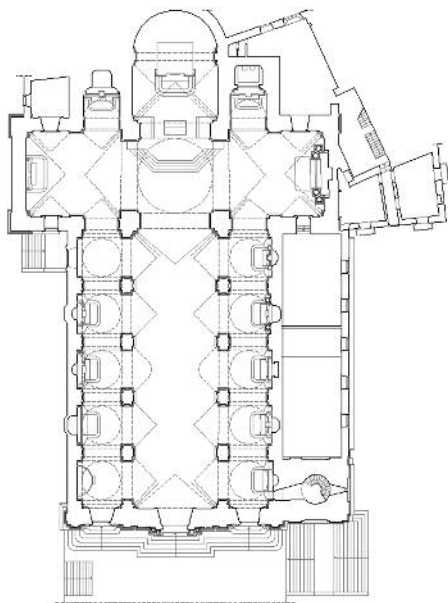
⁷⁵ Le notizie, tratte dall’Archivio della Chiesa Madre di Melilli, sono state trascritte ai primi del Novecento da mons. Salvatore Scionti (M. RIZZO, *Le Chiese di Melilli*, Palermo 1997, p. 32).



Fig. 2 - Particolare dell'altare principale della chiesa di S. Sebastiano in Militello in Val Catania. Nel fastigio si legge: «TERREMOT, ob coedes erectio celsior MDCCVIII».

Fig. 3 - Pianta della chiesa madre di Militello in Val di Noto (CT).

Fig. 4 - Rilievo della porta piccola e dei pilastri della chiesa madre di Militello (CT).



tecnica costruttiva e, quindi, un suo probabile contributo nella progettazione della cupola della cattedrale etnea.

Nell'Archivio della chiesa di S. Sebastiano, nella stessa Melilli, alla data del 31 dicembre 1718, si trova la paga di «onze 89, tarì 27 e grani 3, per averli pagato a mastro Geronimo Palazzotto, capo mastro della città di Catania e manuali, per sua maestria et altri mastri e manovali per aver fatto et assettato l'intaglio della cappella; onze 10 e tarì 2 per intaglio rustico à porta di detto a mastro Giuseppe la Bella e mastro Blasio Nicosia di questa, et onze 13 per altri manuali per servitio delli travagli di detta cappella»⁷⁶.

Ancora a Melilli, Girolamo Palazzotto lavorò nel monastero di S. Paolo delle monache benedettine. In questo edificio, oggi sede del palazzo municipale, in seguito ad una ristrutturazione ottocentesca che ne ha stravolto l'impianto originario, lavorò con i suoi fratelli Filippo e Antonino. I lavori, documentati dal 1720 fino al 1724, sono elencati nella perizia redatta da «Pietro Palumbo Capo mastro della fabrica della città d'Agosta»⁷⁷ il 28 ottobre 1720.

Il 12 marzo 1715 mastro Antonio Nicoloso, parente e socio di Pasquale Serafino, si obbligò con mastro Girolamo, di «farci numero tredici molinelli di petra nigra eguali di quelli molinelli del di Palazzotto e compagni viene tenuto, ed obligato fare all'Illustrissimo Commendatore e Recettore fra' don Andrea Platamone al presente degente nella Città di Agosta della Sacra religione Gerosolomitana in virtù di contratto obligatione stipulato per l'atti di notar Antonino de Peres di detta città d'Agosta a 3 dell'istante marzo 8.^a ind. corrente 1715, allo quali da consegnarsi per detto di Nicoloso presente se obligavit al duddetto di Palazzotto stipulante nello scaro di questa suddetta città di Catania vicino mare»⁷⁸.

I «molinelli di petra nigra» servirono per la riedificazione del Regio Castello della Città d'Augusta nel quale lavorarono mastro Giuseppe Rizzari della città di Messina e abitante a Catania, in società con i mastri Antonio Biundo, Paolo Battaglia «lapidum incisores» e i mastri Giuseppe Tavormina, i fratelli Vincenzo e Giuseppe Tomasello, Alfio Gullotta, Francesco e Giuseppe Costantino (padre e figlio), «fabros murarios» della città

⁷⁶ A. MOLLIKA, *Architetti, artisti, mastri e arredi della Chiesa Madre di San Nicolò in Melilli*, Melilli 2006.

⁷⁷ ASCt, 2° vers. not., b. 876, ff. 325r-327v, 3 maggio 1724, notaio Pietro Russo.

⁷⁸ *Actus obligatorius pro magistro Hieronimus Palazzotto contra magistrum Antonium Nicoloso* (Ivi, 1° vers. not., b. 2422, f. 23r-v, 12 marzo 1715, notaio Ignazio Russo). Lo stesso giorno fu stipulato il contratto con il quale mastro Antonio Nicoloso si obbligò con suo fratello Giovanni di aiutarlo nel lavoro concordato con Girolamo Palazzotto (Ivi, f. 24r-v).

di Catania, che si obbligarono «a fare tutto quello servizio della detta loro arte d'intagliatore e muratore che detto Rizzari ha preso a staglio per la reedificazione del Regio Castello della Città d'Agosta giusta la forma della liberazione ed offerta fatta per detto di Rizzari»⁷⁹.

L'ultimo progetto di Girolamo Palazzotto realizzato fuori Catania è documentato da un atto del 25 ottobre 1725, conservato nell'archivio parrocchiale di Petralia Sottana, con il quale si procedette a pagare⁸⁰ «Girolamo Palazzotto architetto della città di Messina ed al presente in questa terra, onze sei e tarì vent'uno, cui se li pagano cioè onze 6 per suo regalo per avere fatto il disegno su carta, ed il modello di gessetto della prospettiva, che dovrà farsi nella suddetta Venerabile Chiesa Madre, tarì 15 per suo mantenimento di vitto domentre scolpì detto modello e tarì sei per prezzo di gissetto». Pertanto, l'attività di Girolamo Palazzotto come scultore e architetto è molto più ampia di quanto scrisse Vito Librando, che la riteneva «documentata solo a Petralia Sottana nell'ottobre 1725»⁸¹.

Degli altri Palazzotto, Antonino e Giuseppe, sappiamo che dopo la morte di Filippo e la partenza di Girolamo, realizzarono nel 1731, insieme ad Antonino Amato, l'altare maggiore della cattedrale di Gerace in Calabria⁸² (*fig. 5*). L'anno precedente, inoltre, realizzarono la facciata della chiesa madre di Gravina di Catania (*fig. 6*), con «una porta con un finestrone sopra detta porta di pietra bianca [...] per serviggio di detta Chiesa Matrice di detta terra [...] quali porta e finestrone devino essere di grandezza e qualità e factezza del modo e forma descritte, e appariscono nel disegno di detta porta e finestrone facto da mastro Giuseppe Palazzotto e si ritrova il suddetto disegno in potere di don Michele Gemmellaro [...]. Quali servizio deve essere magistrevolmente fatto di perito e ottimo maestro, e benvisto a mastro Giuseppe Palazzotto»⁸³.

Questo lavoro dimostra le capacità progettuali di Giuseppe Palazzotto e

⁷⁹ *Actus Recollectionis in socios Pro m.ro Joseph Rizzari contra m.rum Antonium Biundo et consortes* (Ivi, b. 2428, ff. 39r-40r, 6 settembre 1718, notaio Ignazio Russo).

⁸⁰ Petralia Sottana (PA), Archivio Parrocchiale, n. 22 della Giuliana, 59. Citato in PUZZOLO SIGILLO, *op. cit.*, doc. V, p. 615.

⁸¹ V. LIBRANDO, *Palazzo Biscari a Catania*, Catania 1965, p. 58.

⁸² In una scritta incisa nella parte posteriore dell'altare si legge che fu realizzato da Antonino e Giuseppe Palazzotto da Catania e Antonino Amato da Messina nel 1731 (V. CATALDO, *Gerace. La Cattedrale*, Reggio Calabria 2001, p. 40).

⁸³ *Actus extalei pro Ecclesia Matricis Terrae Gravinae contra magistrum Ignatium Boscarino et consortes* (ASCt, 1° vers. not., b. 2210, ff. 139-142, 30 marzo 1730, notaio Giacinto Giuffrida). Trascritto in MAGNANO DI SAN LIO, *op. cit.*, p. 81.



Fig. 5 - Altare maggiore della cattedrale di Gerace (RC).



Fig. 6 - Particolare della facciata della chiesa madre di Gravina (CT).

Fig. 7 - Porta 'maggiore' della chiesa madre di Biancavilla (CT).



Fig. 8 - Altare del transetto nella chiesa madre di Melilli (SR).

il suo linguaggio architettonico, finora erroneamente attribuito a Giovan Battista Vaccarini.

Eugenio Magnano di San Lio ha scritto: «Fu forse nel portale della Chiesa Madre di Gravina che Giuseppe Palazzotto applicò per la prima volta, nel 1730, pochi mesi dopo l'arrivo del Vaccarini a Catania, questi nuovi principi compositivi fondendo il portale col finestrone soprastante in un unico insieme secondo dei meccanismi aggregativi delle diverse parti delle architetture che ebbero pochi anni dopo il loro culmine in palazzo Valle, assoluto capolavoro ed emblema dell'opera del Palazzotto e del Settecento catanese»⁸⁴.

6. *Il «Capo Mastro di Scultore et Architetto Giuseppe Palazzotto»*

Il 16 dicembre 1733 i mastri Pasquale Serafino e Mario Giannino si obbligarono con l'abate Piccione: «di doverci fare l'intaglio nero a' scarpelletti [...]. Per la Porta maggiore come per l'altre due Porte minori per la prospettiva della Ven.le Matrice chiesa di questa suddetta terra di buono servizio benvisti a' pratici, e secondo, e giusta la forma delli disegni fatti»⁸⁵. Il contratto riguardava la realizzazione della facciata della chiesa madre di Biancavilla (*fig. 7*).

Nel 1735 Giuseppe Palazzotto ritornò a Melilli, con l'incarico di fare «la fabrica ed assittatura dell'intagli» delle finestre del cornicione nell'ordine superiore della navata centrale⁸⁶ della chiesa madre. Inoltre, in un mandato di pagamento del 16 maggio 1736 si legge che egli ricevette dai procuratori della Matrice: «onze quaranta novi per averle spese et erogato in fabricare il mezzo Arangio, li dammusj, i tre archi Maggiori, giurlanda, finistrone, ed altri»⁸⁷. Nell'ambito di questi lavori furono realizzati due portali che costituiscono parte dell'originario apparato architettonico degli altari di S. Filippo Neri e dei SS. Innocenti (*fig. 8*).

Poiché in entrambe le opere – di Biancavilla e Melilli – è presente il fregio inflesso utilizzato da Giuseppe Palazzotto nel portale della chiesa madre di Gravina, è possibile ipotizzare un suo intervento progettuale. Inoltre, immaginando i portali di Melilli nella loro forma originaria, cioè completi degli altari e delle relative 'pale' – di forma rettangolare –, ci troviamo di

⁸⁴ Ivi, p. 41.

⁸⁵ ASCt, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 25 (ex b. 23), f. 704r, 16 dicembre 1733; Ivi, *1° vers. not.*, b. 3418, ff. 257r-258v, 16 dicembre 1733, notaio Girolamo Leo.

⁸⁶ Ivi, *1° vers. not.*, b. 8793, ff. 61r-64r, 21 marzo 1735, notaio Domenico Ronsisvalle.

⁸⁷ Melilli (SR), Archivio della Chiesa Madre, *Libro d'introito et esito 1682-1760*.

fronte a due capolavori dell'architettura tardobarocca che richiamano invenzioni del gesuita Andrea Pozzo.

A differenza degli altari delle chiese catanesi, realizzati in marmo, nella matrice melillese fu privilegiata la pietra locale che poteva essere scolpita con maggiore facilità. Il paliotto, oggi mancante, si può immaginare realizzato con lo stesso materiale e collocato sopra due gradini, la cui altezza corrispondeva complessivamente a quella del basamento del piedistallo. Inoltre, considerata l'analogia con i motivi decorativi utilizzati da Giuseppe Palazzotto in molte sue opere, è verosimile che i paliotti degli altari eliminati nel 1819 fossero simili a quelli in pietra tuttora esistenti nella chiesa madre di Augusta, che sono inseriti all'interno di un apparato architettonico simile a quello degli altari di Melilli.

Nella stessa chiesa madre di Melilli, Giuseppe Palazzotto fu incaricato nel 1743 di costruire la cupola. I lavori, progettati e diretti dal «Capo Mastro di Scultore et Architetto Giuseppe Palazzotto» iniziarono nel 1743 e furono ultimati lo stesso anno. Esecutore delle opere fu il «mastro fabricatore» melillese Antonio La Bella, che ricevette «onze quattordici, tarì venti due, grana quattordici [...] per sua Mercede, come Capo Mastro di Mercede d'altri Mastri, e Manuali, in havere fabricato la Cubula, con suo Ricinto, e Ricinto di tutta la fabrica del Transetto di detta Chiesa Madre»⁸⁸.

Dopo avere ultimato la cupola, nel 1746 intervenne nel cantiere Gregorio Amodeo, «Capo Mastro delle Reggie Fabriche della Città di Siracusa [...] per osservare la Cubula, ed altre della Fabrica di suddetta Madre Chiesa, che per avere fatto moto, asserisce il suddetto Capo Mastro, che per la gran carica, che mantengono l'Archi della Cubula sta per rovinarsi la sudetta Fabrica e si è di parere che si dovesse disfabricare suddetta Cubula, e rifarsi d'altra forma, che abbia meno carica»⁸⁹.

Il parroco, Gaspare Calabrese, chiese al vescovo di sospendere l'ordine di demolizione e che «venisse a fare la sua relazione il Capo mastro di Catania denominato mastro Giuseppe Palazzotto, che fu quello med.mo che fabricò il sud.o Cappellone»⁹⁰, ottenendo di poter eseguire la riparazione nell'ottobre dello stesso anno⁹¹.

⁸⁸ Ivi, Mandato del 15 agosto 1743.

⁸⁹ Ivi, mandato del 13 febbraio 1746.

⁹⁰ Ivi, supplica, in data 5 marzo 1746, dei rettori della Chiesa Madre di Melilli, diretta al vescovo di Siracusa, Matteo Trigona.

⁹¹ Giuseppe fu impegnato nel 1746 nella costruzione dei pilastri di sostegno per la volta della chiesa di S. Giuliano e la cupola posta nel presbiterio della chiesa di S. Placido a Catania, realizzate entrambe dal cognato Pasquale Serafino e da Giovanni Nicoloso.

Si hanno notizie del Palazzotto anche nella cittadina di Scilla, in Calabria, dove è documentata nel 1737 la fornitura di pietra da parte del siracusano Eustachio Cannarella⁹² per realizzare qualche importante edificio di quella città, del quale non è rimasta traccia a causa del terremoto del 1783. Il contratto stipulato l'8 maggio 1739 presso il notaio Domenico Ronsisvalle di Catania, con il quale mastro Giuseppe Paternò (di Catania) si obbligò a vendere a Giuseppe Palazzotto «400 palmi di pietra nera di Ciacata ben lavorata e 100 palmi di detta pietra nera di cateni che devono essere di 400 palmi di pietra di Ciacata almeno ed un quarto di larghezza e li 100 palmi di Cateni un palmo»⁹³ e che questa doveva «consignarsi nello scaro della marina di questa suddetta città in loco atto a potersi imbarcare per tutti li 15 del mese luglio p.v. 1739»⁹⁴, documenta che in tale periodo Giuseppe continuò a lavorare fuori dalla sua città.

7. *L'ingegnere sig. Giuseppe Palazzotto*

Uno dei primi lavori in cui Giuseppe Palazzotto intervenne in qualità di ingegnere fu il convento catanese di S. Domenico fuori le Mura. I lavori per la «Fabrica del Convento», interrotti per dieci anni, ripresero il 6 novembre 1741, consegnando «al ingegnere» i «fogli di cartonello per farne moderi all'intagliatori», e il 3 febbraio 1742 furono date «onze sei al ingegnere Sig. Giuseppe Palazzotto per aver fatto nuovo tutto il disegno del convento et accomodato molti errori in quelle fabbriche che esistevano di detto convento e chiesa»⁹⁵. Inoltre, il 5 luglio 1755 furono registrati «tarì undici per compra di due galli di india regalati al Sig.r inciniero, che seriamente scenne in Convento per ordinare alli mastri e prendere misure», documentando il suo intervento come direttore dei lavori di riconfigurazione dell'intero edificio (figg. 9-10).

Fra le opere attribuite dal Gallo a Giuseppe Palazzotto vi sono le chiese catanesi di S. Chiara e S. Giuliano, la «Casa Senatoria», il «palazzo del cav. Valle» e «parte del prospetto del palazzo del principe di Biscari, che guarda il mare».

⁹² *Actus Venditioni lapidi Pro Mastro Joseph Palazzotto con Mastru Eustachiu Candarella et q.es* (ASCt, 1° vers. not., b. 8794, ff. 271r-272r, 6 giugno 1737, notaio Domenico Ronsisvalle).

⁹³ *Venditio lapidu pro mastro Joseph Palazzotto cum mastro Joseph Paternò et q.es* (ASCt, 1° vers. not., b. 8795, f. 575rv, 8 maggio 1739, notaio Domenico Ronsisvalle).

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ «Fabrica del Convento, quale comincia oggi, giorno di lunedì 6 novembre di quest'anno presente 1741» (ASCt, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 308).

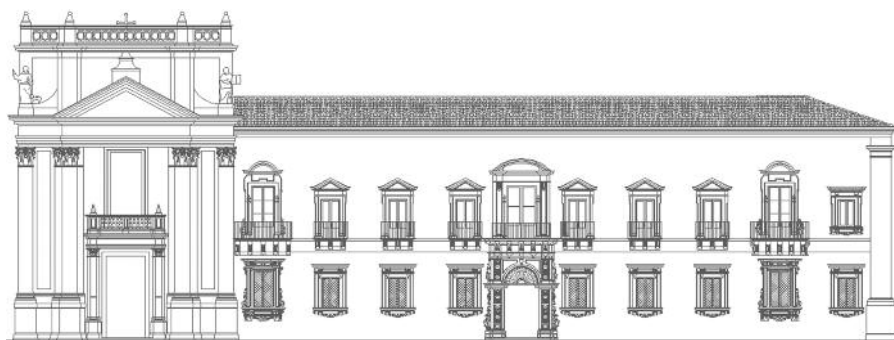


Fig. 9 - Prospetto del convento catanese di S. Domenico fuori le mura.



Fig. 10 - Sezione del convento catanese di S. Domenico fuori le mura.

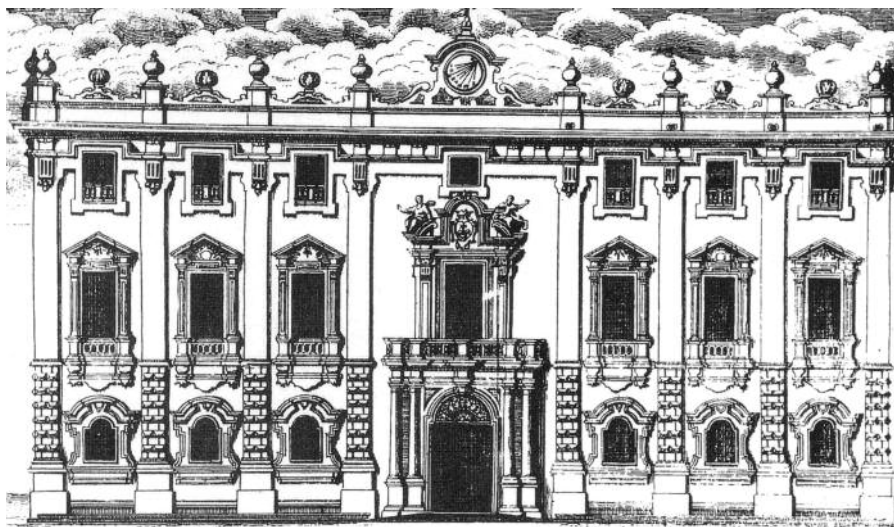


Fig. 11 - Prospetto del Palazzo Senatorio di Catania (incisione di A. Bova, 1761).

In effetti, in un disegno pubblicato dal Leanti nel 1761 si legge: «Joseph Palazzotto catanensis delineavit» (*fig. 11*). Dopo un primo intervento del Vaccarini nel 1740, riguardante la costruzione del teatro nell'ala nord del palazzo – ristrutturata nel 1772 da Stefano Ittar che ne completò anche il prospetto su piazza Università –, la 'Casa Senatoria' fu completamente ricostruita a partire dal 1759, «giusta la forma del disegno, ed ordinazione di Giuseppe Palazzotto architetto di detta Illustre Deputazione»⁹⁶.

Quindi colui che progettò il corpo di mezzogiorno non fu Giovan Battista Vaccarini, ma Giuseppe Palazzotto, in quel torno di anni architetto del Senato.

Quanto al palazzo del principe di Biscari, i lavori, dopo la fase iniziale in cui intervennero Antonino Amato e Girolamo Palazzotto, ripresero nel settembre 1739, per adattare l'edificio ad accogliere il figlio primogenito del principe, Ignazio, il quale, alla fine del 1741, si sarebbe sposato con Anna Maria Morso e Bonanno, dei principi di Poggioreale⁹⁷. Il Tornabene scrisse, a tal proposito, che Ignazio chiamò «da Palermo l'ottimo architetto Giuseppe Palazzotto, il quale diè mano alla decorazione della casa»⁹⁸.

Vito Librando consultando i 'libri mastri' conservati nell'archivio privato Biscari, prima del deposito presso l'Archivio di Stato di Catania, trovò trascritte: «onze dieci pagate allo Architetto Palazzotto», registrate il 27 ottobre 1743, somme «rigalate a Palazzotto per il disegno» della casa. I disegni eseguiti da Giuseppe Palazzotto per il palazzo, oggi dispersi e pubblicati da Librando nel 1964, mostrano i prospetti e le sezioni del progetto⁹⁹. Dalle sezioni lungo la direttrice nord-sud si evince che il progetto di Giuseppe Palazzotto prevedeva la loggia (*fig. 12*), oggi rimasta incompleta, attribuita da Librando, erroneamente, ad Antonino Battaglia. Quanto, invece, al portale interno (*fig. 13*), lo stesso Librando scrisse:

A conferire una insospettata dimensione al suo architetto, relegato sinora nel ruolo di diligente epigono vaccariniano, basta questo portale non ancora adeguatamente valutato, sebbene senza confronti tra gli edifici catanesi. Oltre al vibrante rigore architettonico nella ripartizione verticale dei piani plastici, concluso dalle

⁹⁶ *Obbligatio sive Extaleum Pro Ill.e Dep.ne Viae et fabricae Domus Senatoriae Cat. Contram Magister Carmelum Pulvirenti et consortes (Ibidem, cc. 98r-101r, 23 marzo 1763).*

⁹⁷ F. PATERNÒ CASTELLO DI CARCACI, *I Paternò di Sicilia*, Catania 1936, p. 243.

⁹⁸ F. TORNABENE, *Elogio funebre di Roberto Paternò Castello Principe di Biscari*, Catania 1857.

⁹⁹ «Nelle stanze dell'archivio Biscari sono sistemati undici disegni intelaiati, il cui stato di conservazione in qualche caso è compromesso. Per l'architettura del settecento a Catania rappresentano un "unicum", miracolosamente pervenutoci» (V. LIBRANDO, *Palazzo Biscari a Catania*, in *Cronache di archeologia e di storia dell'arte*, Catania 1964, p. 121).

tese modanature dell'architrave, noteremo l'esatta pausa dei rincassi laterali agli stipiti: divergenti verso l'esterno, fanno ruotare lievemente le lesene, ornate da mensole di una rara sobrietà decorativa. Il portale presuppone, anche per l'accuratezza dell'esecuzione, la felicità inventiva e l'attenzione di chi ha matura e non mediata esperienza dello scalpello: che non mancavano a Giuseppe Palazzotto, memore pure di modelli borrominiani¹⁰⁰.

Nel 1744, il giovane Ignazio aprì al pubblico un primo nucleo del futuro museo e nel 1750 si iniziò a lavorare per realizzare i 'fossati' nella «Fabrica del Teatro della nostra casa in Catania»¹⁰¹. Il 4 agosto 1749 morì il padre di Ignazio, pertanto fu modificato l'originario progetto, e nel febbraio 1753 furono assegnate dieci onze all'architetto Giuseppe Palazzotto «per assistenza e disegni fatti per la fabbrica»¹⁰².

L'intenzione d'ingrandire il palazzo con un grande museo si ebbe a partire dal 1748, quando furono acquistati alcuni 'casaleni' e terreni limitrofi. Inoltre, nel 1750, dopo un viaggio in numerosi centri dell'Italia, il principe riprese gli scavi a Catania e, a partire dal 1752, fece realizzare il suo museo, inaugurato nel 1757¹⁰³.

In quell'anno iniziarono anche i lavori per la «Fabrica del Quarto del Palazzo in Catania collaterale al Museo» e, dopo la carestia che colpì la città nel 1763, all'inizio dell'anno successivo furono smantellati gli antichi soffitti attigui alle mura, ponendo le fondamenta e le forme delle nuove volte, prevedendo di «levare li pezzi di marmi e statue nella cortina», realizzati nel 1726, e diroccare «il muro del Moseo vecchio». Infine, nel marzo 1764 furono registrate delle spese «per levare il Teatro d'opera».

Il progetto del salone e i lavori necessari alla sua realizzazione furono eseguiti mentre era ancora in vita Giuseppe Palazzotto (morì il 22 maggio 1764) e solo a partire dall'agosto 1764 risultano registrate le prime sei onze «a Don Francesco Battaglia per ragione di sua assistenza data in detta fabbrica, e per disegni d'essa». Pertanto, non si può escludere a priori la paternità di Giuseppe Palazzotto di «parte del prospetto del palazzo del principe di Biscari, che guarda il mare» (*fig. 14*), attribuitagli da Agostino Gallo nel 1838. Infatti, il Tornabene scrisse che Francesco Battaglia «ideo il Teatro

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 124.

¹⁰¹ Nel gennaio e febbraio 1750 furono registrate tre onze (LIBRANDO, *Palazzo*, cit., p. 127).

¹⁰² Altre dieci onze furono assegnate il 30 giugno 1753 «all'ingegnere Giuseppe Palazzotto per suo regalo per l'assistenza e disegni dati per la fabbrica in Casa nostra» (Ivi, p. 121).

¹⁰³ L'iscrizione nel verso della medaglia coniata a ricordo del completamento dei lavori della prima sistemazione recita: «STUDIOSORUM COMMODO MUSEUM CONSTRUXIT CATANAE ANNO MDCCLVII» (Ivi, p. 128).

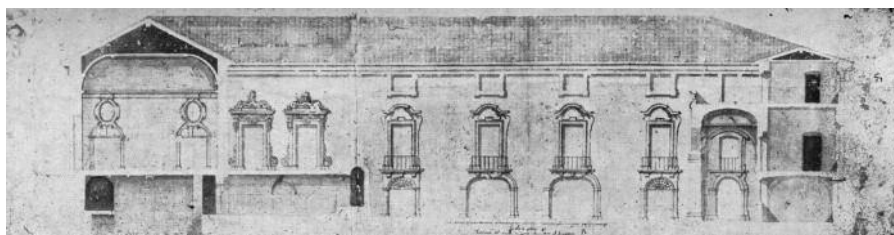


Fig. 12 - «Facciata del cortile maggiore, che guarda al Levante B».



Fig. 13 - Particolare del portale d'ingresso di palazzo Biscari (CT).

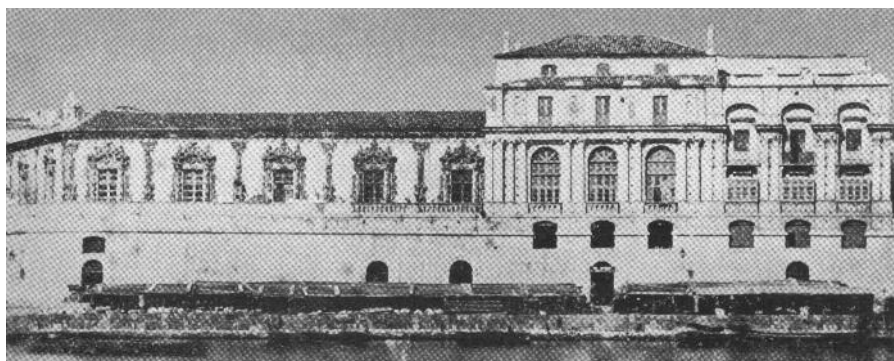


Fig. 14 - Prospetto sud del palazzo Biscari (foto del 1860).

Biscari, la decorazione del Museo, di varie parti interne della casa, e del prospetto esterno che guarda il ponente»¹⁰⁴.

Vito Librando per dimostrare l'attribuzione del prospetto al Battaglia lo rapportò a opere attribuitigli in precedenza, come la chiesa di S. Michele Arcangelo ai Minoriti, di gusto neo-classico. Ma, recentemente è stata trovata la documentazione che chiarisce il ruolo di direttore dei lavori che ebbe il Battaglia in questa chiesa, e quello di progettista che deve essere assegnato a Giuseppe Palazzotto¹⁰⁵. Quindi i lavori per il completamento del museo e del prospetto sulla marina iniziarono quando era ancora vivo il Palazzotto, mentre al Battaglia deve essere attribuito l'allestimento del museo e il completamento del prospetto, a conferma di quanto ha scritto il Tornabene.

Si può pensare che le scelte progettuali di Giuseppe Palazzotto furono indirizzate dal principe Biscari, il cui ruolo andò ben oltre quello di un semplice committente. Infatti, il barone di Riedesel nel 1767 scrisse che il principe aveva a cuore di introdurre a Catania «per quanto gli è possibile, il buon gusto della buona architettura»¹⁰⁶ e dai contemporanei fu ricordato come «Dilettante di Architettura»¹⁰⁷.

Il suo interesse verso quest'arte è documentato, fra l'altro, dal regio visitatore Francesco Testa, il quale, nel 1753, insieme alla richiesta di una «deputazione particolare», sollecitò la nomina di «qualche titolato, come sarebbe il sig.r Principe di Biscari» per sovrintendere, insieme al vescovo, ai lavori del prospetto vaccariniano della cattedrale. Inoltre, Giuseppe Lombardo Buda, che fu per molti anni suo bibliotecario, scrisse che: «Il Disegno, l'Architettura, l'Antiquaria, la Fisiologia, le Lettere, e quant'altro può secondare il suo virtuoso Genio, son l'armi che lo difendono»¹⁰⁸.

Per quanto riguarda il Palazzo Valle (*figg. 15-16*) non sono stati trovati documenti che attestino la paternità del progetto tanto al Palazzotto, quanto al Vaccarini. Sappiamo soltanto che il 3 novembre 1740 l'edificio era stato iniziato, poiché la badessa del vicino monastero di S. Placido concedeva a don Pietro Valle la possibilità di continuarne la costruzione a condizione che «non faccia alcuna terrazza e apertura dai finestrone al cornicione». L'attribuzione del progetto del Palazzo Valle al Vaccarini risale al 1925, quando

¹⁰⁴ TORNABENE, *op. cit.*, p. 29.

¹⁰⁵ S.M. CALOGERO, *L'opera di Girolamo e Giuseppe Palazzotto nella "Casa" dei Minoriti a Catania*, in «Synaxis», XXIII/3 (2005), pp. 195-227.

¹⁰⁶ J.H. RIEDESEL, *Viaggio in Sicilia*, Palermo 1821, pp. 69-70.

¹⁰⁷ Al principe di Biscari sono attribuiti i progetti per il ponte sul fiume Simeto e quello per la chiesa del monastero di S. Lucia ad Adrano.

¹⁰⁸ G. LOMBARDO BUDA, *Elogio d'Ignazio P. C. principe di Biscari ec.*, Catania 1787.



Fig. 15 - Particolare del prospetto sud di Palazzo Valle (CT).



Fig. 16 - Prospetto sud di Palazzo Valle (CT).

Francesco Fichera scrisse, senza il supporto di alcuna documentazione, che era «il più bello fra gli edifici civili del Vaccarini, l'archetipo dei palazzi signorili catanesi»¹⁰⁹.

Basterebbe confrontare i due palazzi nobiliari progettati dal Vaccarini a Catania, di cui è sicura la paternità, quello del marchese di S. Giuliano¹¹⁰ e l'altro del barone di Villermosa¹¹¹ (quest'ultimo visibile solo in alcuni disegni e foto d'epoca), per rendersi conto delle differenze con Palazzo Valle.

Gli altri due edifici attribuiti da Agostino Gallo al Palazzotto sono la chiesa di S. Giuliano (*fig. 17*) e quella di S. Chiara (*fig. 18*). Dall'atto notarile stipulato con il barone di Ficarazzi, si evince che le benedettine di S. Giuliano avevano intenzione di edificare un nuovo dormitorio nel corpo di fabbrica sul Largo S. Giuliano. Pertanto, l'architetto incaricato dalla nuova badessa, oltre alla nuova chiesa, dovette progettare nel 1741 anche l'ampliamento del monastero dalla parte di levante, in cui sono evidenti i richiami al parapetto del loggiato della chiesa. Essendo noto il nome dell'architetto Giuseppe Palazzotto quale autore del progetto di ampliamento del monastero¹¹², ne consegue che egli fu anche il progettista della chiesa. Le 4 onze pagate a Giuseppe Palazzotto nel febbraio 1743, a completamento di onze 12 corrisposte all'architetto ma non registrate precedentemente, confermano il compenso assegnatogli per il progetto della nuova chiesa¹¹³, redatto prima del maggio 1741.

¹⁰⁹ FICHERA, *Una città*, cit., p. 58.

¹¹⁰ S.M. CALOGERO, *Il palazzo del marchese di San Giuliano a Catania*, Catania 2009.

¹¹¹ V. LIBRANDO, G.B. Vaccarini: *Il palazzo Villarmosa*, in «Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte», 1, 1962.

¹¹² *Actus declaratorius factus per venerabilem monasterium monialium Sancti Juliani* «Relazione di tutta la spesa necessaria per l'opera di legname per servizio delle nove abitazioni da farsi nella linea di tramontana e levante e delle tre stanze terrane nella linea di mezzogiorno del venerabile monastero di S. Giuliano, secondo quelle misure che trovansi delineate nelle piante ed alzati fatte dall'architetto Giuseppe Palazzotto in quel sito che dal signor duca di Tremisteri fu venduto al riferito venerabile monastero fatta da me mastro Rosario Isaia mastro falegname. [...] Relazione fatta da me infrascritto per ordine della reverenda abbadesa del venerabile monastero di S. Giuliano di tutta la spesa necessaria della nuova fabbrica da farsi in detto monistero, in quel sito che le fu venduto dal signor duca di Tremestieri, regolata secondo quelle misure e lineamenti che sono nelle piante ed alzati fatte dall'architetto Giuseppe Palazzotto colla riforma del cortile segnato A, quale vien fabricato con tre stanze terrane ad effetto che restasse cautelata la clausura del monastero e nell'atto stesso ricavarne il frutto annuale che daranno le stanze sudette; e similmente colla riforma di maggior parte della cantina segnata B, quale s'è stabilito farsi stanze d'abitazioni locande nella linea di tramontana. [...] Giuseppe Serafino architetto e relazionatore confermo come sopra» (ASCT, 2° vers. not., b. 1795, f. 67 e segg., 10 Settembre 1763, notaio Gaetano Arcidiacono).

¹¹³ Vent'anni dopo, lo stesso Giuseppe Palazzotto, riceverà 10 onze per il progetto della chiesa di S. Chiara (GRANATA, *op. cit.*).



Fig. 17 - Chiesa e monastero di S. Giuliano (foto di G. Anfuso, 1991).

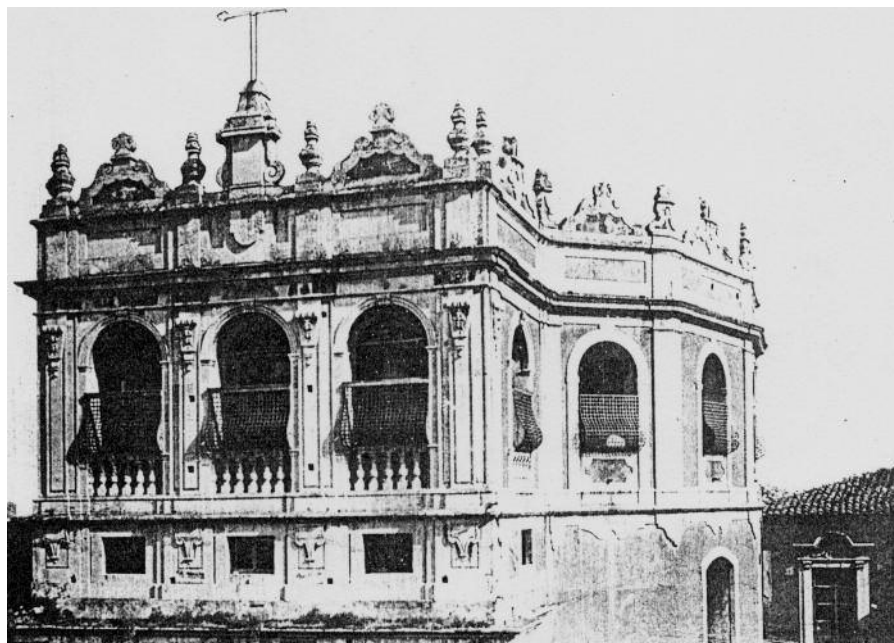


Fig. 18 - Chiesa e monastero di S. Chiara (foto di F. Fichera, 1934).

Nella «Nota degli edifizii monumentali già appartenenti agli Enti morali religiosi aboliti dalla legge del 15 agosto 1867. Catania», rinvenuta presso l'Archivio Centrale dello Stato si legge: «Chiesa del Monastero di S. Giuliano in Catania. Eretta per disegno del Palazzotto, valente architetto catanese, nel secolo passato»¹¹⁴. Perciò, non possono esserci dubbi sull'attribuzione del progetto della chiesa di S. Giuliano all'architetto Giuseppe Palazzotto¹¹⁵.

Per il progetto della chiesa di S. Chiara l'architetto ricevette onze 10, registrate il 24 giugno 1760 nel libro degli introiti ed esiti, in cui si legge: «Al Sig. Giuseppe Palazzotto per sue fatiche e per avere fatto il disegno della Chiesa con suoi officine»¹¹⁶. In questo edificio il Palazzotto svolse anche il ruolo di direttore dei lavori, come risulta dalla paga registrata il 20 agosto 1760, per «Regalo fatto all'Inciegnerio per la fiera di Agosto per ragione di assistenza che fa alla fabrica il medesimo» e le successive, registrate regolarmente fino al luglio 1763.

Nella chiesa delle Clarisse, peraltro, viene modificata la posizione della loggia di coronamento che, a differenza di quella di S. Giuliano, collocata sopra il presbiterio, viene posta sulla sommità del vestibolo di ingresso, affidandole un ruolo predominante sulla facciata.

Di conseguenza, quanto scritto dal Gallo nel 1838, a settantaquattro anni dalla morte di Giuseppe Palazzotto, si può ritenere attendibile. Del resto, le notizie da egli riportate sugli architetti catanesi gli furono fornite, probabilmente, da Sebastiano Ittar (figlio di Stefano e nipote di Francesco Battaglia) o da uno degli esponenti della famiglia Battaglia e non dai parenti di Giuseppe Palazzotto. Infatti, dopo la morte del nipote Giuseppe Serafino, alla fine del Settecento l'unico discendente dei Palazzotto era il sacerdote Filippo Neri Privitera, futuro rettore della chiesa di S. Berillo, al quale difficilmente Agostino Gallo si sarebbe rivolto, mentre le notizie sul Vaccarini potevano essere acquisite direttamente dai parenti palermitani dell'architet-

¹¹⁴ Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione*, b. 3, 16 gennaio 1869. Citato in R.A. SPINA, *Per ornato e pubblico decoro*, Catania 2008, p. 75, n. 122.

¹¹⁵ L'attribuzione del progetto della chiesa e del monastero di S. Giuliano a Giuseppe Palazzotto, prima dell'arbitraria attribuzione al Vaccarini fatta nel 1925 dal Fichera, si trova nei seguenti documenti: «*Elenco degli Edificii Monumentali*, vol. LXII, Prov. di Catania» (FICHERA, *Una città*, p. 64); «*Elenco della R. Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Sicilia*» (ASDCt, *Episcopati*, II sezione 1867-1930, carp. 9, fasc. 8); *Elenco del Ministero della Pubblica Istruzione* (POLICASTRO, *op. cit.*, p. 276). Inoltre, vedi: S.M. CALOGERO, *La Badia di San Giuliano in via Crociferi. Da monastero di clausura a Camera del lavoro*, Palermo 2010.

¹¹⁶ ASDCt, *Fondo Religiosi e Religiose*, Registri dei conti 1760-1784, C.F. 32, f.1

to. Le notizie riportate da Agostino Gallo, tuttavia, devono ritenersi parziali e vanno completate con le opere realizzate dall'architetto catanese, di cui è stata reperita recentemente la documentazione archivistica.

Il progetto della chiesa di S. Michele Arcangelo, come si evince dalla relazione redatta nel 1787 dall'architetto palermitano Giuseppe Venanzio Marvuglia, deve essere attribuito a Giuseppe Palazzotto. Infatti, a ventitré anni dalla sua morte, i 'Minoriti' conservavano ancora il «disegno di tutta la nuova fabbrica del Tempio [...] formato da don Giuseppe Palazzotto», in particolare il «disegno della nuova Chiesa e del prospetto della medesima». Inoltre, sono stati esaminati alcuni documenti conservati nel *Fondo Minoriti* dell'Archivio di Stato di Catania, dai quali si evince che la costruzione della chiesa era stata programmata a partire dal 1748. I lavori proseguirono senza interruzioni, come risulta dalla contabilità, nella quale si legge che nel dicembre 1754 furono assegnate due salme di vino «All'Architetto Sig.^r Giuseppe Palazzotto»¹¹⁷.

Le paghe all'architetto aumentarono nel 1759, e nella contabilità del marzo 1761 si legge: «Vino regalato a' Professori et a Palazzotto seu Architetto»¹¹⁸. Solo nel marzo 1771 si legge: «regalati per Pasqua All'Architetto Battaglia»¹¹⁹. Pertanto, alla luce dei compensi assegnati agli architetti della 'Casa dei Minoriti', si chiarisce che l'architetto Giuseppe Palazzotto fu presente nel cantiere della chiesa di S. Michele Arcangelo fino alla sua morte, e solo dopo il 1771 vi intervenne Francesco Battaglia, cioè dopo che la facciata della chiesa era stata completata. Fra l'altro, Vito Librando nota in questo edificio una differenza con altre opere di Francesco Battaglia¹²⁰.

Il disegno originario del prospetto di questa chiesa fu rilevato nel 1789 da Leon Dufourny (*fig. 19*) e in esso si riscontrano le giuste proporzioni modificate a causa dell'abbassamento di via Etnea nell'800.

Per i 'Minoriti', oltre alla chiesa, il Palazzotto realizzò gli eleganti finestrini che segnano l'asse di simmetria dei prospetti nel chiostro, in cui sono presenti i motivi decorativi da lui usati in tante altre opere.

Tornando ai rapporti professionali tra Giuseppe Palazzotto e il principe di Biscari, essi sono documentati, oltre che nel palazzo alla Marina e l'annesso museo inaugurato nel 1757, in altri edifici catanesi. Il disegno del convento di S. Agostino, ad esempio, fu realizzato dall'architetto Giuseppe

¹¹⁷ Ivi, c. 140 v.

¹¹⁸ Ivi, c. 145 v.

¹¹⁹ Ivi, c. 150 r.

¹²⁰ LIBRANDO, *Francesco Battaglia*, cit., p. 35.

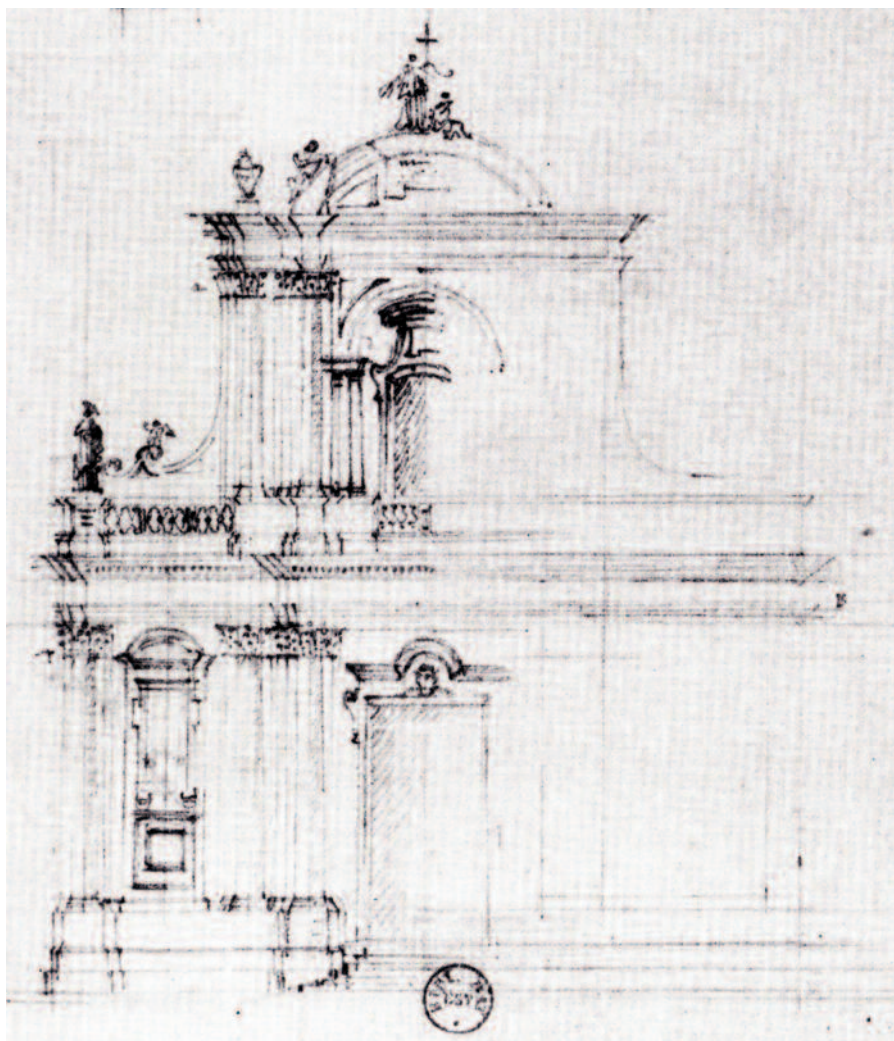


Fig. 19 - Rilievo della facciata della chiesa di S. Michele Arcangelo (L. Dufourny, 1789).

Palazzotto alla presenza del «Signor Principe del Biscari»¹²¹, probabilmente per ripagare il disagio provocato ai frati durante gli scavi effettuati davanti al loro Convento¹²². Infatti, come si evince da un documento del 1771, il convento fu completato obbligando l'adattamento dei costosi progetti degli architetti Stefano Ittar e Antonio Caruso a quello preesistente del Palazzotto.

L'intervento di quest'ultimo nella realizzazione dell'edificio si evince anche da altri documenti in cui si legge che: «Sendosi principiata la fabbrica delle nove Botteghe collaterale alla nostra Casa, ove al presente abita D. Nicola Ursino, e portata alla perfezione è necessario ora che si proseguisca con fabbricare il Porticato ed il rimanente delle Botteghe a tenore del disegno fatto del Sig.^r Gius.^e Palazzotto Architetto»¹²³. Inoltre, nel documento del 4 luglio 1754 si legge: «trovandosi terminata la fabbrica delle due botteghe di detto convento nella strada pubblica che dona alla parte di mezzogiorno, giusto il disegno del Sig. Giuseppe Palazzotto, pubblico Architetto, e convenendo ora proseguirsi le Botteghe, non men che il Porticato, avendo pronto tutto l'attratto, come per proposta sotto li 20 Agosto 1754»¹²⁴. Quindi il prospetto di mezzogiorno del convento di S. Agostino fu ideato dal Palazzotto nel 1754. Il disegno del porticato nello stesso convento (*fig. 20*), richiama, inoltre, quello realizzato dal Palazzotto nel balcone del chiostro dei 'Minoriti' e l'altro del portale nel vestibolo d'ingresso al monastero di S. Chiara, sulla via Castello Ursino.

Per gli Agostiniani Giuseppe Palazzotto realizzò anche l'interno della nuova chiesa con gli eleganti altari barocchi, ad eccezione della facciata, disegnata nel 1795 da Antonino Battaglia¹²⁵, forse sulla scorta di un preesistente disegno dello stesso Palazzotto.

Altro importante edificio in cui intervenne il Palazzotto fu il Seminario dei Chierici, finora attribuito ad Alonzo Di Benedetto, nella sua fase iniziale, ed erroneamente a Francesco Battaglia per il suo completamento. A partire dal 1748, mastro Francesco Platania si impegnò a lavorare:

¹²¹ ASCt, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 442, ff. 93v-94r.

¹²² Gli scavi nel corpo settecentesco del convento sono documentati nel 1737, nel corso dei quali era venuto fuori il torso creduto di Giove. Nel 1770 l'edificio risultava ancora incompleto, come è riscontrabile in un disegno di Luigi Mayer, inciso da Antonio Zacco, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi e pubblicato in G. PAGNANO, *La costruzione dell'identità di Catania dal secolo XVI al XX*, in *Catania la città, la sua storia*, Catania 2007, p. 202, *fig. 20*.

¹²³ ASCt, *Corporazioni Religiose Soppresse*, b. 442.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ *Ibidem*.



fig. 20 - 'Porticato' del convento di S. Agostino (CT).

tutto lo intaglio così liscio, come lavorato scurniciato dello Baglio seu Cortile et Galleria del quarto di ponente di essa Casa del Seminario; uguale a quello di levante co' tutti gli archi e dammusi, basamenti della balaustrata Pilastrì ed ogni altro che vi sarà necessario [...] l'opera però dovrà essere benvista a detto di Palazzotto per patto ed in ogni caso che non piacerà al suddetto di Palazzotto, sia in obbligo detto di Platania di rifarle a sue spese¹²⁶.

I lavori si evincono anche da un atto notarile con il quale i mastri staglianti Nicola Bombara e Giambattista Finocchiaro si obbligavano ad eseguire, entro il 1751: «tutto lo inalbato di serratura d'intaglio nella Galleria nel cortile di detto Seminario tanto nel di sotto, quanto nel di sopra di detta Galleria, come pure le Porte d'Intaglio, due delle quali per la parte di levante, e l'altre per Ponente, e Mezzogiorno, levare tutta la Pietra del Cortile ed empire il Colonnato; Invisalare di ottangoli di Creta vergine con sue stellette d'Intaglio bianco tutta la galleria, e circonferenza di essa, dovendo farvi quattro sedili seu assettiti d'Intaglio bianco, come altresì tutti li parapetti della Galleria»¹²⁷.

La decorazione in pietra bianca della galleria e dell'atrio (*fig. 21*) richiama il prospetto principale della chiesa di S. Giuliano, ultimato dal Palazzotto nello stesso periodo. Nel 1760 furono completati anche la Porta della Marina (oggi Porta Uzeda) e l'ala che la affiancava a est, in cui furono inserite le finestre delimitate da cornici in pietra bianca prive di decori, fra paraste che prolungavano quelle sottostanti, trasformandole da bugnate a lisce, simili a quelle della 'Casa Senatoria'.

Considerazioni conclusive

L'attività svolta dall'architetto Giuseppe Palazzotto, come abbiamo avuto modo di vedere, è vasta e molte sue opere, per le quali è stata trovata la documentazione che ne attesta la paternità, finora sono state attribuite erroneamente al Vaccarini.

¹²⁶ *Extaleum Pro Ven. Domus Seminaij Cum mastru Francescu Platania* (ASCt, 1° vers. not., b. 2317, f. 438rv, 28 febbraio 1749, notaio Giuseppe Capace). Nel contratto si legge: «E questo fuori del lavoro delli balaustri, da Misurarsi da Giuseppe Palazzotto quale da ora innanzi detti contraenti eliggono per esperto, e misuratore, assettata che sarà l'opera, per patto» [S.M. CALOGERO, *La costruzione del seminario dei Chierici a Catania (dalle origini alla fine del Settecento)*, in «Synaxis», 3 (2008), pp. 97-127].

¹²⁷ *Extaleum Pro Ven. Domo Seminary Cum Mastru Nicolaus Bombara et q.tes* (ASCt, 1° vers., b. 2319, f. 938r, 18 luglio 1751, notaio Giuseppe Capace).



Fig. 21 - Particolare dell'atrio nel primo piano del Seminario dei Chierici (CT).

Nella procura del 15 maggio 1747, pubblicata nel 1934 dal Fichera, con la quale il palermitano nominò Giuseppe Palazzotto sostituto alla Soprintendenza dell'Almo Studio, si legge che Palazzotto doveva: «esiggere tutto quello e quanto spetta a detta Università dalli Locatarj, ed altre persone colle solite clausole di far apoche, e costringere nec non colla facoltà di poter locare le Botteghe di detti Studj»¹²⁸. Da questo documento si intuiscono i compiti attribuiti al Vaccarini in qualità di Soprintendente dell'Almo Studio, corrispondenti a quelli assegnati ad un Amministratore, mentre non sono citati quelli di progettista o direttore dei lavori.

È documentata la realizzazione del primo ordine del portico, «secondo i moderi» del Sovrintendente Vaccarini, a partire dal 1731, mentre nel 1746, prima della suddetta procura, in alcuni contratti si legge che i lavori dovevano essere ben visti dall'architetto Palazzotto¹²⁹.

Le motivazioni della procura fatta dal Vaccarini al Palazzotto sono riportate nell'*Ordinanza viceregia giustificante l'assenza del Vaccarini e ordinante la continuazione del pagamento dei suoi emolumenti* scritta dal viceré ai deputati dell'Università di Catania il 29 aprile 1748:

Avendomi comunicato il Sac. D. Giovanni Battista Vaccarini che, essendo per atto di elezione di quel Vescovo, Soprintendente alla casa di quegli Studi a vita, confermato dai miei predecessori per mezzo del Tribunale di questo R. Patrimonio, non ha potuto effettuare il suo ritorno per adempiere al suo mandato, essendo qui occupato in diverse missioni per mio ordine affidategli come pure della deputazione di questo Regno per comune beneficio, chiedendomi che a causa di tale assenza non debba sopravvenire alcun danno, né a lui, né al suo sostituto, il quale è stato eletto con beneplacido delle VV.SS. in forza di questa domanda e tenendo conto che l'assenza del suddetto Sac. D. Giovanni Battista Vaccarini non è volontaria ma bensì motivata dal bisogno della sua presenza qui, vengo a dar mandato alle VV. SS. come faccio, che non si trovi nulla a ridire sul conto di lui né del suo sostituto, e gli si continui a servire la paga nella forma che col beneplacido delle VV. SS. fu da loro concordato, il che eseguiranno facendo registrare tale ordine ove di dritto, inviandone una copia al Sac. G. B. Vaccarini da servirsene per l'uso che crederà opportuno¹³⁰.

Quindi il Vaccarini fu nominato nel 1730 «per atto di elezione di quel vescovo, Soprintendente alla casa di quegli Studi a vita» e poteva essere sostituito solo con il suo consenso.

¹²⁸ FICHERA, G. B. *Vaccarini*, cit., vol. I, Doc. O, p. 249.

¹²⁹ G. LOMBARDO, *Decoro e prestigio nella ricostruzione della Catania settecentesca: Il "Siciliae Studium Generale"*, in *Il palazzo del siciliae Studium Generale*, a cura di S. BARBERA e G. LOMBARDO, Caltanissetta 2007, p. 53.

¹³⁰ FICHERA, G. B. *Vaccarini*, cit., Doc. N (traduzione), p. 248.

L'architetto palermitano non diede mai il consenso ad essere sostituito, per non perdere «la paga nella forma che col beneplacido delle VV. SS. fu da loro concordato». Inoltre, nel 1748, i deputati dell'Almo Studio volevano togliere l'incarico al Vaccarini a causa delle continue assenze, essendo egli «occupato in diverse missioni per mio ordine affidategli», come riferì lo stesso viceré, duca de Laviefeuille. Per di più, oltre a quelle dei deputati dell'Università, vi furono le lamentele dei canonici della cattedrale che sin dal 1737 chiesero al vescovo Galletti di non corrispondere al Vaccarini la prebenda, a causa delle continue assenze che non gli consentivano di svolgere i compiti di canonico secondario¹³¹.

Da quanto riportato, si evince che Giuseppe Palazzotto collaborò con il Vaccarini solo per amministrare i contratti d'affitto per l'Università e non per sostituirlo nella progettazione o direzione lavori dell'edificio.

A partire dal 1751, dopo la sua nomina ad architetto del Senato di Catania al posto di Vaccarini, progettò diversi lavori per la Deputazione dell'Almo Studio. A questo periodo risale il progetto del secondo ordine del chiostro, con il quale l'architetto catanese propose la mezza colonna inserita nel pilastro, modificando la scelta effettuata dal Vaccarini nel 1730 di inserire un pilastro a pianta cruciforme¹³². Nel documento, redatto nell'ottobre 1751, si legge:

fare il secondo ordine del prospetto di galleria, intiero con sua balaustrata e suoi piedistalli a nastro, nel braccio di ponente con fari cinque archi con sue mezze colonne, pilastri, occhialoni, balaustri, e tutta l'architettura, ed ornato secondo la forma del disegno a proporzione sua scala di palmi, fatto dall'Architetto Giuseppe Palazzotto [...] finimento in due assise con le foglie di mezzo e li vasi che devono essere sani e con il buco per uscire l'acqua fuori¹³³.

Giuseppe Palazzotto svolse il ruolo di 'sostituto del principale Soprintendente Vaccarini' nell'Almo Studio fino al 1759, quando gli subentrò Francesco Battaglia, e solo nel 1768, dopo la morte di Giovan Battista Vaccarini, fu nominato nuovo Soprintendente dell'Almo Studio l'architetto polacco¹³⁴

¹³¹ MAGNANO DI SAN LIO, *op. cit.*, p. 66.

¹³² Questo tipo di pilastro, indicato nel trattato di Guarino Guarini come 'pilastro lesenato', fu inserito dal Vaccarini al posto delle colonne in pietra di Taormina realizzate nel 1729 da Francesco Battaglia.

¹³³ Catania, Archivio Storico Università, *Fondo Casagrandi*, vol. 31. Citato in LOMBARDO, *op. cit.*, p. 52.

¹³⁴ G. DATO-G. PAGNANO, *Stefano Ittar: un architetto polacco a Catania*, in «Lembasi», vol. 1, 1995, pp. 85-104.

Stefano Ittar¹³⁵. Quindi, Palazzotto non fu ‘coadiutore’ del Vaccarini, come lo definì nel 1925 Francesco Fichera ma, piuttosto, ne fu l’antagonista, intervenendo nel ‘rimarcabile affare’ del prospetto vaccariniano della cattedrale di Catania, criticandolo e facendo parte della commissione di esperti che si affiancarono al Senato catanese nelle relazioni scritte al Sovrano contro il progetto del Vaccarini.

Negli anni Cinquanta, Giuseppe Palazzotto, completò i due edifici civili lasciati incompiuti da Vaccarini: il palazzo del marchese di S. Giuliano¹³⁶ e quello del barone di Villermosa¹³⁷, per i quali fornì alcuni disegni, pur mantenendo il progetto guida originario dell’architetto palermitano. Inoltre, fu incaricato dai Benedettini di S. Nicolò l’Arena di ricostruire e completare la loro chiesa danneggiata dal crollo dell’ala nord, a causa del cedimento di uno dei quattro piloni, seguendo le indicazioni dell’ingegnere di Sua Maestà, Michele Castagna. In questo cantiere il Palazzotto sostituì Francesco Battaglia, al quale fu addebitato il cedimento del pilone, nonostante le relazioni a suo favore fatte dall’amico fraterno Vaccarini¹³⁸.

L’attività svolta come «Architetto della Deputazione delle Strade» e quella successiva di «Architetto del Senato» fu riscontrata da Guglielmo Policastro nell’Archivio del Comune di Catania¹³⁹. In uno di questi documenti, andati distrutti, si legge: «Relazione di Giuseppe Palazzotto architetto e D. Domenico Arangio, capo mastro delle fabbriche murarie di questa città, per mandato del Senato sulle sciare fuori le mura di questa città e di questo R. Castello Ursino al presente posseduto da Tudisco Costarelli e suoi autori ed osservare l’attuale stato di detta sciara e se le fabbriche ed edifici fatti e faciendi su detta sciara recassero incomodo e pregiudizio al detto Castello Ursino»¹⁴⁰. Lo stesso Policastro, nel medesimo archivio trovò: «dare e pagare a Giuseppe Palazzotto e M° Giambattista Finocchiaro, Architetto e capomastro della città, quattro onze quali facciamo pagare per un terzo di loro saldo dal 1 sett. al 4 dic. 1759»¹⁴¹. Questi compensi venivano assegnati all’architetto della città, ruolo svolto fino al 1750 dal Vaccarini.

Nel 1755 fu chiesto al Palazzotto di dare un suo parere sul nuovo dise-

¹³⁵ ASDCt, *Fondo Università degli studi*, pratiche varie, vol. 72, f. 4, 1711-1774.

¹³⁶ CALOGERO, *Il palazzo del marchese di San Giuliano a Catania*, cit.

¹³⁷ LIBRANDO, *G. B. Vaccarini*, cit.

¹³⁸ M.R. NOBILE, *I volti della «Sposa»*. *Le facciate delle chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000, pp. 33-51.

¹³⁹ POLICASTRO, *op. cit.*

¹⁴⁰ *Ibidem.*

¹⁴¹ Ivi, p. 275.

gno della chiesa madre di Regalbuto, che doveva essere realizzata dal capomastro catanese Giovanni Taormina su progetto di Ferdinando Lombardo, architetto e ingegnere Crocifero di Palermo¹⁴², il che dimostra la notorietà che aveva l'architetto Palazzotto anche fuori dalla sua città.

Recentemente Stefano Piazza, riguardo alla loggia delle chiesa di S. Giuliano ha scritto: «La soluzione adottata si pone certamente come un neologismo architettonico siciliano. Nel tentativo di rintracciare fuori dall'isola possibili componenti di derivazione rischieremmo in questo caso – scavalcando le vicine capitali culturali di Roma e Napoli dove non sembra potersi riscontrare nulla del genere – di imbrigliarci in congetturali riferimenti più lontani nello spazio e nel tempo quali, per esempio, certi tiburi lombardi»¹⁴³. Pertanto, le due cupole loggiate delle chiese di S. Giuliano (fig. 22) e di S. Chiara (fig. 23), dimostrano che la preparazione professionale di Giuseppe Palazzotto doveva basarsi sulla conoscenza dei trattati di architettura, magari fornitigli o condivisi con il suo mecenate: il 'dilettante in architettura' Ignazio Paternò Castello principe di Biscari.

Per tale ragione riteniamo che la biografia del «Valente Architetto catanese» Giuseppe Palazzotto meriti di essere ancora approfondita. In ogni caso, dalle opere di cui è stata dimostrata la sua paternità (grazie all'ausilio della documentazione archivistica), si evince che egli rimane uno dei protagonisti indiscussi della ricostruzione di Catania dopo il terribile terremoto del 1693.

¹⁴² Regalbuto (EN), Archivio Parrocchiale di S. Basilio, *Registro d'introito ed esito*, vol. XI (1754-1755) [cit. in F. RANDAZZO, *Una fabbrica del Settecento: la chiesa madre di S. Basilio a Regalbuto*, in «Lexicon», 3 (2006), pp. 29-44].

¹⁴³ S. PIAZZA, *Cupole e facciate loggiate nella architettura chiesastica siciliana del Settecento*, in «Espacio, Tiempo y Forma», serie VII, H. del Arte. T. 11, 1998, pp. 217-234.

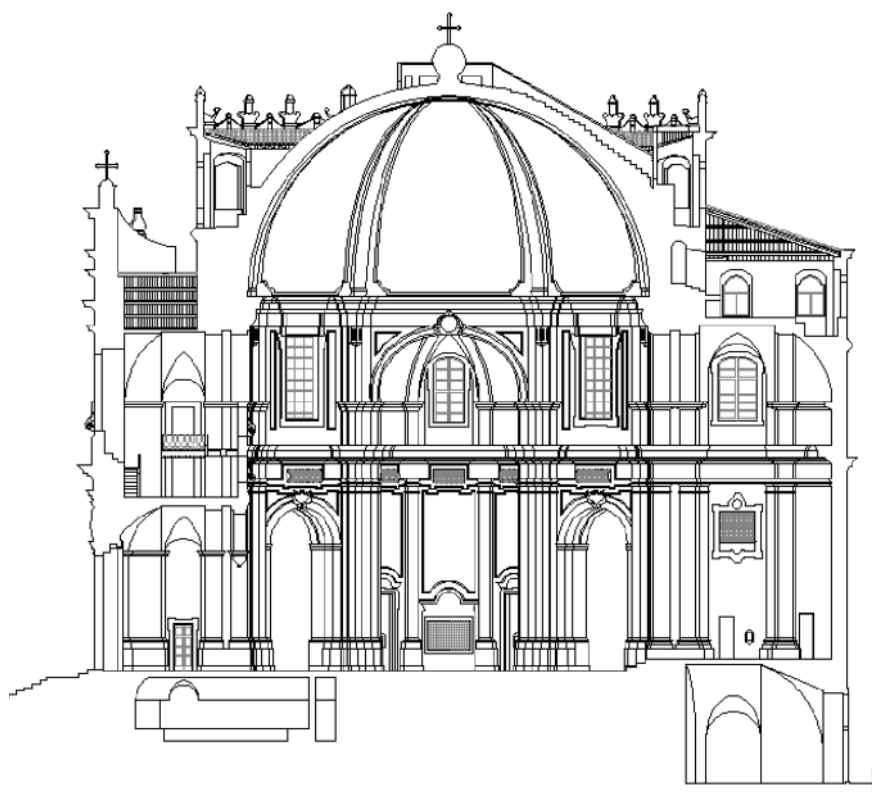


Fig. 22 - Sezione longitudinale della chiesa di S. Giuliano (CT).

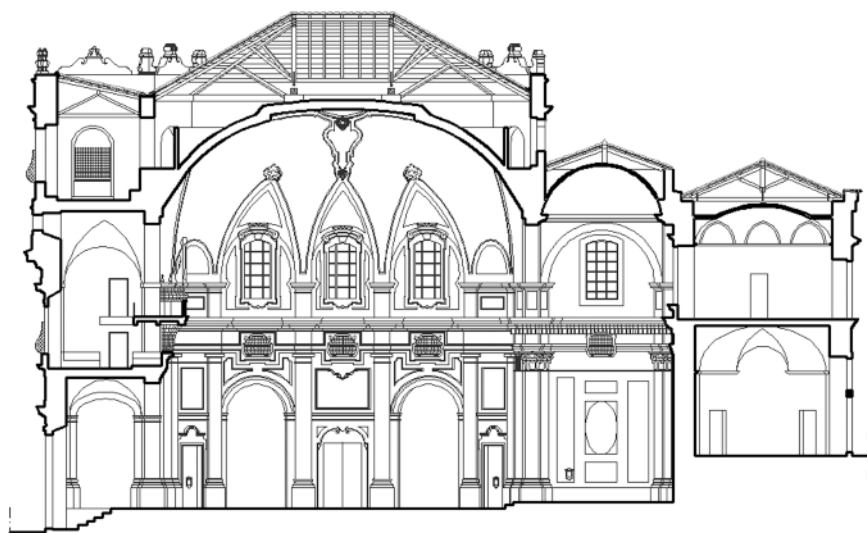


Fig. 23 - Sezione longitudinale della chiesa di S. Chiara (CT).